milani

Firmato digitalmente da milani
ND: cn=milani, o, ou, email=casamemoria@libero.it, c=IT
Data: 2010.09.07 14:31:42 +02'00'

TRIBUNALE DI BRESCIA
CORTE D'ASSISE

Dr. Enrico FISCHETTI	**Presidente**
Dr. Antonio MINERVINO	**Giudice a latere**
Dr. Di Martino e Dr. Piantone	**Pubblico Ministero**
Vanna ABARABINI	**Ass. d'Udienza**
Rosa Di Pippo	**Ausiliario tecnico**

VERBALE DI UDIENZA REDATTO IN FORMA STENOTIPICA

PAGINE VERBALE: n. 130

PROCEDIMENTO PENALE N. 003/08 R.G.

A CARICO DI: **CARLO MARIA MAGGI + ALTRI**

UDIENZA DEL 09/02/2010

Esito: Rinvio al 11/02/2010

Caratteri: 182660

INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

DEL TESTE GUAGLIARONE PASQUALE SANTO 6
ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO – PIANTONI 6
DOMANDE DEL PRESIDENTE 7
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI 19
CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE – SANDRINI 27
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO – PIANTONI 29
ESAME DEL TESTE GROTTI SILVANO 29
ESAME PUBBLICO MINISTERO - DI MARTINO 29
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI 38
CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI 40
ESAME DEL TESTE SASSANO MARCO 41
ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI 41
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI 47
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI 49
DOMANDE DEL PRESIDENTE 52
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI 54
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI 55
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DI MARTINO 58
DOMANDE DEL PRESIDENTE 63
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO – DI MARTINO 63
DOMANDE DEL PRESIDENTE 64
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO – DI MARTINO 64
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO – PIANTONI 64
CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - MASCIALINO 70
ESAME DEL TESTE PEDRONI GIOVANNI 71
ESAME PUBBLICO MINISTERO – DI MARTINO 71
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO – DI MARTINO 80
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO – DI MARTINO 98
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI 98
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI 101
DOMANDE DEL PRESIDENTE 102
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI 103
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO – PIANTONI 103
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO PIANTONI 106
RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO – PIANTONI 108
CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI 114
DOMANDE DEL PRESIDENTE 123
RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE – SANDRINI 123
DOMANDE DEL PRESIDENTE 125
RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI 125
DOMANDE DEL PRESIDENTE 125
RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE -

SANDRINI 125
RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI 126
RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI 127
RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI 128
RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE – MASCIALINO 128

TRIBUNALE DI BRESCIA - CORTE D'ASSISE

Procedimento penale n. 003/08 Udienza del 09/02/2010

Dr. Enrico FISCHETTI Presidente
Dr. Antonio MINERVINO Giudice a latere

Dr. Di Martino e Dr. Piantone Pubblico Ministero

Vanna ABARABINI Ass. d'Udienza
Rosa Di Pippo Ausiliario tecnico

PROCEDIMENTO A CARICO DI – CARLO MARIA MAGGI + ALTRI -

DEL TESTE GUAGLIARONE PASQUALE SANTO

Che declina le proprie generalità: Guagliarone Pasquale, nato a San Sosti, il 22 gennaio del 1955; residente ... .

ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO – PIANTONI

DOMANDA – Negli anni settanta, nella prima metà degli anni settanta, dove viveva?

RISPOSTA – Vivevo a Milano.

DOMANDA – Svolgeva attività politica?

RISPOSTA – Sì, ero iscritto all'allora Fronte della Gioventù.

DOMANDA – Poi ha avuto esperienza in altri gruppi o è rimasto sempre all'interno del partito?

RISPOSTA – No. Sono rimasto sempre all'interno del partito anche se poi ho avuto, diciamo oggi riabilitato,

condanna per partecipazione a banda armata.

RISPOSTA – In relazione a fatti di che anni?

RISPOSTA – Legati agli anni ottanta.

DOMANDA – In ordine a che tipo di gruppo?

RISPOSTA – Nar.

DOMANDA – Lei conosciuto Carlo Digilio?

RISPOSTA – Sì, ho conosciuto Carlo Digilio..

DOMANDA – Ci può spiegare come avvenne la conoscenza, in quali occasione e in che periodo?

RISPOSTA – Adesso gli anni precisi non ricordo. Credo che fosse dopo l''87 presumo. Perché penso di averlo… Non mi ricordo se l'ho conosciuto prima o dopo il mio arresto che risale all' '86. Però avevo reso delle dichiarazioni al giudice Salvini a Milano.

DOMANDA – Sì. Il giudice le chiese di certi incontri tra l'82 e '85, lei disse in effetti che questi incontri erano avvenuti nell'autunno del '84, nel verbale dell' 8 novembre del '95?

RISPOSTA – Sì. Sono stato sentito da Salvini dopo la scarcerazione però il periodo precedente. Poi Digilio mi pare si rifugiò all'estero quindi non ricordo proprio il periodo temporale.

DOMANDA – Lei ha detto all'inizio anni ottanta, piuttosto che seconda metà degli anni ottanta. Però al di là della data, dell'anno che è difficile ricostruire nel suo ricordo, ci può spiegare come avvenne questa conoscenza?

RISPOSTA – Io dovrei rifarmi proprio perché sono passati tanti anni proprio a quello che dichiarai al giudice Salvini.

DOMANDA – La Corte non può conoscere i verbali istruttori.

RISPOSTA – Lo so. Sinceramente sono passati tanti anni non…

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Provi a ricordare, dopodiché il Pubblico Ministero le leggerà.

RISPOSTA - Sì. Digilio penso che fosse latitante era vicino a Milano, non so se vicino a Bergamo. Aveva all'epoca un problema di tipo diciamo così anche fiscale o meglio era intestatario, mi diceva, di una casa e doveva… Non sapeva fare a vendere, quale poteva essere la procedura essendo appunto lui latitante per poterla vendere. Insomma era una problematica di quel tipo lì. Siccome gli avevano detto che io ero commercialista e quindi mi chiedeva se attraverso a consolati o ambasciate poteva… O come fare a rilasciare la Procura e se l'atto attraverso il notaio potesse essere valido a chi… Forse aveva un problema di eredità. Insomma una problematica legata al…

DOMANDA – Alla vendita di questo immobile?

RISPOSTA – Che mi pare fosse Venezia, una cosa del genere.

DOMANDA - Ricorda che era in comproprietà anche con qualche suo familiare?

RISPOSTA – Perché aveva un problema di comproprietà e quindi voleva sapere come poteva fare.

DOMANDA – Infatti, quindi lei venne sentito nel '95, specificò che era una casa in comproprietà con la sorella?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Come entrò in contatto con Digilio, quante volte lo vide in questa provincia di Milano o di Bergamo?

RISPOSTA – L'avrò incontrato 4, 5 volte.

DOMANDA – Il problema era sempre quello di definire questa

questione di questa problematica specifica?

RISPOSTA – Sì, a volte l'avevo anche incontrato per salutarlo.

DOMANDA – Lei venne indirizzato a lui da chi? Ci può spiegare il contesto nel quale avvennero questi contatti?

RISPOSTA – Bella domanda! Sinceramente non… Cioè quelli erano anni chiaramente molto particolari in cui il clima era quello di molti della mia area politica che andavano via dall'Italia. Infatti, diciamo che la mia condanna per partecipazione a banda armata è legata al fatto che avessi aiutato dei vecchi amici di militanza quando avevamo quindici, sedici, cioè gente che aveva iniziato con me a fare poca.

DOMANDA – Lei era in rapporti Gilberto Cavallini?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - A amico?

RISPOSTA – Sì, appunto ero molto amico di Gilberto. Lui aveva fatto delle scelte diverse delle mie, io credevo al consenso loro avevano fatto delle scelte diverse. Tant'è che poi mi dimisi da tutti gli incarichi politici che avevo proprio per non coinvolgere la mia area politica, il mio partito nelle scelte che erano fondamentalmente scelte individuali.

DOMANDA – Lei ha conosciuto Enrico Caruso?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Faceva parte di questa area?

RISPOSTA – Era la stessa area. Adesso penso che Enrico Caruso l'ho conosciuto quando lui era in semilibertà.

DOMANDA – Quindi più o meno?

RISPOSTA – Penso stesso nello periodo cioè '83 - '84.

DOMANDA – Poi frequentava Lorenzo Fudente?

RISPOSTA – Sì, un mio amico e mio coimputato.

DOMANDA – Anche lui era della stessa area?

RISPOSTA – Sì, eravamo…

DOMANDA - Con riguardo a questi contatti, a questi incontri con Digilio. Materialmente lei venne sollecitato da chi? Intanto questo discorso sulla vendita dell'immobile, Digilio si rivolge a lei perché lei aveva delle competenza specifiche nel settore?

RISPOSTA – Sì, perché ero già un giovane commercialista.

DOMANDA – Era già commercialista?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Chi la mise in contatto con Digilio per risolvere questo problema?

RISPOSTA – Forse potrebbe essere stato Prudente, adesso non lo so.

DOMANDA – Non ne ha un ricordo sicuro, insomma? Potrebbe essere Prudente?

RISPOSTA – Potrebbe essere Prudente, però ripeto potrei dire Anche delle cose che non sono esatte.

DOMANDA – Caruso che abbiamo sentito in questa aula il 10 dicembre del 2009, ci ha riferito di un discorso legato all'acquisto del biglietto aereo che serviva a Digilio per recarsi all'estero per espatriare e ha riferito che lui si era attivato su richiesta di Cavallini e tramite la sua intermediazione si era attivato per procurare questo biglietto, lei ha un ricordo di questa situazione?

RISPOSTA – No, del biglietto aereo no. So che si parlava che Digilio aveva deciso di andare via perché appunto non aveva prospettive però diciamo che non ero amico di Digilio, anche perché lui anche da un punto di

generazionale molto più grande di me. Adesso non so quanti anni avesse quindi, per me la frase semplice: un camerata che aveva quindi si finiva lì, però non ne avevo conoscenza.

DOMANDA – Lei non ha un ricordo di questo problema di biglietto che venne poi acquistato da Caruso?

RISPOSTA – Sinceramente no, so che si parlava del fatto che Digilio avesse deciso di andare via e doveva risolvere il problema della Procura diciamo di questo problema.

DOMANDA – Vendere la casa?

RISPOSTA – Dalla vendita della casa perché forse dovevano essere anche le sue risorse per..

DOMANDA – Quindi forse con Prudente andò anche qualche volta con Caruso si ricorda, lì nel luogo dove viveva Digilio?

RISPOSTA – Il luogo so che era provincia di Bergamo, questa casa in campagna.

DOMANDA – E' stata indicata Villa d'Adda in provincia di Bergamo?

RISPOSTA – So che era nella provincia di Bergamo.

DOMANDA - Che cosa era?

RISPOSTA – Era una specie di casa di campagna cascina. C'era una parte condominiale, lui viveva mi pare in un appartamento a piano terra. Non era un'ubicazione di lusso.

DOMANDA – Con chi viveva?

RISPOSTA – Io l'ho visto solo da solo.

DOMANDA – Non ha conosciuto Ettore Malgangi?

RISPOSTA – Ettore Malgangi, l'ho conosciuto sì.

DOMANDA – L'ha conosciuto ma non lì con lui?

RISPOSTA – Praticamente il giro penso fosse lo stesso, Ettore

Malgangi, Caruso. E credo che fossero… Caruso veniva quando era in semilibertà nella palestra che frequentavo io e quindi l'avevo conosciuto lì. Anche se non ne avevo una conoscenza precedente ai tempi del Fronte della Gioventù perché lui era stata coinvolto con persone che non erano legate al mio gruppo. E quindi diciamo che l'ambiente era Ettore Malgangi, Caruso. Penso fossero arrivati a me attraverso Prudente, perché Caruso era amico d'infanzia di Prudente. Erano amici prima della politica perché Prudente non era un militante politico in senso… Era della nostra area politica. Conoscenza e amicizia nata sulla palestra.

DOMANDA – Loro Prudente, Caruso, Ettore Malgangi, negli anni settanta, nella prima metà degli anni settanta in che gruppo militavano se è in grado di dircelo?

RISPOSTA – Sono conoscenze che io ho fatto dopo '83, cioè dopo l'arresto di Gilberto.

DOMANDA – Quindi non ha notizie del periodo precedente?

RISPOSTA – No, Prudente l'ho sempre conosciuto perché frequentava la stessa palestra, diciamo che loro erano… Cioè, io ero proprio dirigente politico e militante del Fronte della Gioventù, dirigente nazionale e quindi avevo una collocazione molto precisa. In quegli anni naturalmente l'area era molto estesa e quindi il termine che usavo prima, tutti i camerati racchiude tutto un po' questo il senso dell'ambiente. Poi dopo l'arresto di Gilberto, qualcuno cercava di contattarmi per aiuti tipo questo.

DOMANDA – E da lì il suo coinvolgimento anche poi nelle vicende processuali?

RISPOSTA – Sì, certo. Voglio dire, io ero amico negli anni

settanta di Cavallini. Poi lo rividi quando io ormai ero dirigente, quindi avevo un destino politico molto diverso dal loro però ho deciso, di questo non ho rimpianti, di aiutarlo.

DOMANDA – Ci sa spiegare un po' come era la realtà milanese nella prima metà degli anni settanta? Cioè i rapporti tra questi infiniti gruppi, perché ne abbiamo sentiti, cioè c'erano molte sigle diciamo così, che ruotavano intorno alle varie persone. Abbiamo anche capito che una persona poteva così militare sotto più sigle, sotto più denominazioni?

RISPOSTA - Sì. L'area, non era, diciamo chi era dirigente chiaramente aveva una collocazione molto precisa. Però erano anni in cui si stava in, come si suol dire in trincea, per cui la sopravvivenza innanzitutto e non c'era soprattutto nel mondo giovanile una visione ben precisa e definita dei gruppi o gruppuscoli. Poi ognuno si faceva il proprio ambiente umano che erano abbastanza ristretti. Però c'era una certa, chiamiamola così osmosi, perché ai momenti delle manifestazione, momenti di difficoltà non c'era una grande differenza tra un gruppo e l'altro. Diciamo che la militanza del Fronte della Gioventù o comunque missini soffrivamo un po', tra virgolette complesso di essere accusati di essere poco rivoluzionari, poco fascisti e quindi… Le posizioni di Almirante non erano graditi a un certo mondo.

DOMANDA – I rapporti con la realtà come la Fenice di Giancarlo Rognoni, come venivano gestiti, quali erano i rapporti?

RISPOSTA – Con il partito?

DOMANDA - Sì, per quello che è la sua…

RISPOSTA - A esempio il gruppo della Fenice, io Giancarlo Rognoni non l'ho conosciuto e non lo conosco. Il suo gruppo da punto di vista del gruppuscolo stretto è antitesi con la mia visione della vita, non di oggi ma già di allora, Ciononostante ci sono stati, invece, appunto dei rapporti personali che prescindevano dai gruppi. Diciamo che per quanto mi riguarda c'era questa grande differenziazione su gruppi extra parlamentari perché la mia scelta era molto precisa. Poi le persone sono… Non possono essere solo targate, viste per il gruppo, la tessera che hanno per cui le amicizie sono assolutamente trasversali soprattutto per quel mondo. Quindi grande antipatia da un punto di vista dell'atteggiamento politico, poi c'erano rapporti di amicizia che per me erano nati in palestra facendo sport e quindi avevo conosciuti lì tutti quanti. Per cui ho conosciuto anche i cosiddetti militanti delle Fenice. Per esempio Nicoazzi di a cui sono diventato molto amico l'ho conosciuto quando lui è uscito dal carcere. Anche lui era una delle persone più critiche con la mentalità, diciamo così, la Fenice.

DOMANDA – Poi approfondiamo questo aspetto. Quindi c'erano questi rapporti costanti con…?

RISPOSTA – Sì, nei momenti particolari per forza. Cioè il momento di piazza di manifestazione o di attività nelle scuole non c'erano i distingui. Ogni gruppo faceva la sua attività politica però c'erano i grandi momenti in cui in una manifestazione c'erano tutti..

DOMANDA – Ordine Nuovo, il Vecchio centro studio Ordine Nuovo al '69 era rientrato nel partito, una parte almeno degli aderenti al centro studi. Altri seguono una scelta

diversa di rimanere all'esterno del partito con Clemente Graziani e poi il movimento politico viene sciolto nel '73. A Milano per quella che è la sua esperienza la realtà ordino vista…?

RISPOSTA – A Milano esterni al gruppo di Rauti penso non ci fosse nessuno, però…

DOMANDA – Lei la Fenice come la colloca?

RISPOSTA – Secondo me la Fenice è il gruppo di Rauti Ordine Nuovo che è rientrato nel partito.

DOMANDA – C'era a Milano una realtà che invece si rifaceva al movimento politico di Clemente Graziani?

RISPOSTA – Che io sappia no.

DOMANDA - Realtà come Ordine Nero sono da lei conosciute, ci sa dire qualcosa oppure no?

RISPOSTA – No. Ripeto, tenga presente che le mie scelte, diciamo tra virgolette radicale, sono delle scelte Nar, ma per quanto riguarda tutto un altro mondo, assolutamente ostile.

DOMANDA - Non chiedevo come sue scelte ma come sue conoscenze eventuali?

RISPOSTA – Non è che uno in quegli anni si potesse vantare, definire: io faccio parte di Ordine Nero.

DOMANDA – L'ha conosciuto Fabrizio Zani?

RISPOSTA - L'ho conosciuto quando lui era militante del Fronte della Gioventù.

DOMANDA – Dopo non sa che scelte ha fatto, che tipo di esperienze ha vissuto?

RISPOSTA – No, tant'è che Zani anche durante il periodo Nar, proprio perché era uno che mi conosceva non l'ho mai voluto incontrare. Neanche quando passavo da Parigi quando sapevo che c'era lui evitavo di farmi vedere.

DOMANDA – Perché questo?

RISPOSTA – Perché mi conosceva. Cioè Zani sapeva chi era e quindi non mi facevo assolutamente incontrare. Non l'ho mai incontrato.

DOMANDA – Carlo Fumagalli, il Mar?

RISPOSTA – No, no.

DOMANDA – Queste realtà non è mai venuto in contatto?

RISPOSTA – No, assolutamente.

DOMANDA – D'Intino, Divirito, queste figure milanesi?

RISPOSTA – No. D'Intino non l'ho mai conosciuto. Cioè probabilmente l'avrò incontrato tante volte al periodo in cui loro avevano aperto una sede in via Adige a Milano, noi eravamo in Burlamacchia con il Fronte della Gioventù e quindi anche lì ogni tanto… Cioè non c'era il distinguo in modo severo, però D'Intino non l'ho mai conosciuto, mentre Divirito l'avevo conosciuto perché la prima che fui arrestato quando avevo 17 anni al Beccaria, dopo degli incontri che ci furono al Beccaria, era detenuto anche Divirito e Manfredi e quindi li avevo conosciuti. Eravamo amici insomma.

DOMANDA – Cesare Ferri l'ha conosciuto?

RISPOSTA – Cesare Ferri sono stato, appunto, quando lui arrestato la prima volta a 17 anni fui arrestato con Cesare e siamo rimasti amici.

DOMANDA – Lui è collocabile in un gruppo piuttosto che in un altro?

RISPOSTA – Per quanto mi riguarda Cesare veniva anche al Fronte della Gioventù, quindi è sempre stato molto critico. Assolutamente critico rispetto al partito però con un rapporto di amicizia. Era uno di quelli che faceva molto il distinguo sulla posizione politica e la

posizione personale.

DOMANDA – E di realtà di altre città come Venezia, D'Igilio era veneziano, ha conosciuto altri?

RISPOSTA - No. Io mi sono mosso solo dell'ambito milanese. Poi li ho conosciuti perché, tipo Digilio non sapevo neanche da dove venisse perché lui era venuto in contatto con i milanesi ed era praticamente in quella situazione di difficoltà legata a Milano, provincia di Milano.

DOMANDA – Che tipo di rapporto aveva lui Digilio con i milanesi è in grado di spiegarcelo?

RISPOSTA – No.

DOMANDA - Lui era amico di Cavallini?

RISPOSTA – Penso di sì.

DOMANDA – Ha conosciuto Martino Siciliano?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Venne poi a Milano nel '73-'74?

RISPOSTA – Io ero di una generazione completamente diversa dalla sua.

DOMANDA – E quali fossero i problemi con la giustizia di Digilio ha avuto di apprenderlo in quegli anni oppure no? Che tipo di problemi aveva?

RISPOSTA – Intanto in quel periodo non si facevano, generalmente domande e quindi sul fatto specifico a me interessava anche poco. Era un periodo in cui erano i latitanti che non quelli che non avessero problemi quindi era abbastanza indifferente per me.

DOMANDA – Lei ha conosciuto Piero Battiston?

RISPOSTA – So chi è ma praticamente, forse ci ho scambiato due chiacchiere due volte.

RISPOSTA – E Roberto Rau?

RISPOSTA – Roberto Rau forse l'ho conosciuto proprio post, post, l'avrò visto una o due volte ma…

RISPOSTA – Battiston in che gruppo lo colloca?

RISPOSTA - Battiston era della Fenice, era la parte antipatica della Fenice diciamo.

DOMANDA – In che senso antipatica?

RISPOSTA – Aveva quell'atteggiamento di una presunta superiorità non si sa di che cosa.

DOMANDA – Superiorità?

RISPOSTA – No, un problema di atteggiamento di pelle. Nulla di particolare.

DOMANDA – Superiorità culturale, superiorità rispetto, cioè a tra loro e il resto…?

RISPOSTA – Secondo me, appunto sulla semantica per carità , però era proprio un atteggiamento che per me era molto fastidioso. Cioè si sentivano quasi elite di che cosa poi? Non si capisce.

DOMANDA – Lei nel '96 ebbe notizia di una collaborazione o pseduo collaborazione da parte di Battiston con l'autorità giudiziaria?

RISPOSTA – Sì, erano delle voci che circolavano.

DOMANDA – Delle voci vediamo di capire che cosa circolava e soprattutto chi diceva, chi era la fonte di queste notizie?

RISPOSTA – La fonte, anche questo purtroppo non riesco a essere preciso. Molte volte nell'ambito milanese dagli incontri: conosci tizio, guarda che quello si è pentito, quello sta facendo il pentito. Appunto era molto generica perché non era un mio amico, non aveva nulla a che vedere, a che fare.

DOMANDA – Lei di queste cose ricorda di averne parlato con

qualcuno in particolare?

RISPOSTA – Ne avrò parlato con delle persone. Era una cosa molto generica. Non era una mia frequentazione e quindi non era…

DOMANDA – Quando lei venne sentito il 10 maggio del '96 dal Pubblico Ministero di Milano riferì di un discorso particolare fatto con Lorenzo Prudente, si ricorda?

RISPOSTA - In che occasione?

DOMANDA – Lei venne sentito il 10 Maggio del '96, a Milano dal Pubblico Ministero?

RISPOSTA – Dalla dottoressa Pradella?

DOMANDA – Sì. Si ricorda?

RISPOSTA – Sì, mi ricordo di essere stato sentito.

DOMANDA – Il tema della discussione tra gli altri argomenti era proprio quello delle dichiarazioni di Battiston e in qualche modo di Rau, ha un ricorda?

RISPOSTA – No, però se ho fatto la dichiarazione. Se mi aiuta magari faccio mente locale.

DOMANDA – Lei dà conto appunto di questa notizia sotto forma di voce, leggo quello che lei disse…

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI: Se sono voci, voglio dire che senso ha approfondire. Posto che...

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO – PIANTONI – Ha senso approfondire prudente invece spiega dove aveva conosciuto.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE – SANDRINI – E chiediamolo a Prudente.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO – Prudente è stato…

INTERVENTO DEL PRESIDENTE – Vediamo un attimo la contestazione e poi vediamo se sono voci o qualcosa di più.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA – Leggo quello che ha dichiarato Guaglianone: "Lorenzo Prudente mi ha riferito pochi mesi fa che vi erano voci, che indicavano Battiston e Rau come collaboratori di giustizia. Non ho chiesto a Prudente alcun dettaglio circa la vicenda anche perché io non conosco né Rau né Battiston. In un sicuro momento Prudenti mi ha detto che forse dette voci erano infondate. Preciso che non mi sento in grado di escludere di avere visto Roberto Rau nel ristorante – questa è praticamente un'altra situazione – me lo ricordo come un tipo alto e biondo e credo che sia stato Prudente a indicarmi Rau come una persona bionda e alta, legatesi nell'occasione con il Prudente stesso nel ristorante".

Al di là della conoscenza o non conoscenza, lei in realtà oggi ci ha spiegato che Battiston lo conosceva, Rau l'ha conosciuto dopo in carcere. Con riguardo a questo discorso su Prudente, in questo verbale con la dottoressa Pradella lei fa riferimento all'avere appreso da Prudente di queste voci relative a Battiston e Rau. Prudente, è nel fascicolo del Pubblico Ministero e quindi utilizzo questo elemento, riferisce con una certa dovizia di particolari quanto lui aveva appreso dallo stesso, da Rau in particolare circa le

dichiarazioni che Battiston aveva reso all'autorità giudiziaria. Dunque non di voci si tratta a dire del Lorenzo Prudente, e per questo sollecitavo la sua memoria sul punto specifico, perché lei nel verbale al Pubblico Ministero riferisce voci da Prudente, ma Prudente in realtà non ne parla come voci generiche bensì ne parla proprio come di una conoscenza molto più diretta e specifica. Allora le chiedo: lei ricorda qualcosa a riguardo?

RISPOSTA – Guardi, le confermo quello che… A esempio se mi avesse chiesto: secondo Rau era collaboratore di giustizia, un pentito, le avrei risposto di no. Perché questo collegamento sulle voci di Rau proprio non le ricordavo minimamente. E quindi sicuramente sarà stato Prudente però. Era una cosa molto generica, perché poi normalmente uno è imputato o riceve delle accuse dirette e quindi approfondisce ma lì in quel marasma non c'era nulla di diretto, quindi nulla che mi interessasse in maniera particolare.

DOMANDA – Prudente, ha fornito una serie di maggiori dettagli circa la fonti delle sue conoscenze, lei è in grado di dire qualcosa di più di quello che ci ha appena detto che ha appena confermato per averlo detto nel…?

RISPOSTA - Rispetto a chi?

DOMANDA - Rispetto a questo problema, le dichiarazioni che Battiston prima e Rau dopo avevano reso?

RISPOSTA – Adesso con il collegamento ricordo che Rau mi fu portato da Prudente, probabilmente in un ristorante in cui avevo una partecipazione quindi spesso ero lì. Il mio collegamento con quel mondo lì è un collegamento esclusivamente legato al mio aiuto con Cavallini, al mio

rapporto di amicizia con Cavallini. Per cui non c'era, proprio perché il mio percorso politico era tutt'altro quindi quando parlo di scelta personale, proprio perché…

DOMANDA - Sì, ma questo è fuori discussione. Cercavamo solo di capire attraverso la sua esperienza se era possibile avere qualche informazione, qualche notizia?

RISPOSTA – Sì, io avevo questi punti di contatti molto di confine, quindi non erano discorsi che io potevo approfondire. Quindi il mio rapporto era un rapporto di amicizia con, in questo caso con Prudente, lui dice: Battiston è un pentito. Già mi stava antipatico prima.

DOMANDA – Perché questo discorso, perché parlarne? Aveva qualche preoccupazione?

RISPOSTA – Perché come tutte le persone che diventano vecchie anche prima della scadenza dell'età, purtroppo se ne parlava perché faceva parte appunto della nostra vita, del nostro mondo e era… Con i racconti anche passati poi, anche quando uno esce dal carcere resta pregnato da quella esperienza e quindi si continua a riparlare Poi alla fine sempre delle stesse cose.

DOMANDA – C'era una qualche preoccupazione nell'ambiente a fronte di questa notizia di un'eventuale collaborazione di Battiston o eventualmente dello stesso Rau?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Ci diceva prima che lei ha avuto un rapporto abbastanza di amicizia intensa con Nicoazzi?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Nicoazzi lavorò anche per lei per un certo periodo?

RISPOSTA – Sì. Praticamente quando Nicoazzi, non se dovesse ottenere la semilibertà o aveva ottenuto la semilibertà, comunque non aveva lavoro e tant'è che io appunto come dicevo prima dato il reato che aveva commesso Aze, il motivo della sua carcerazione era una cosa abbastanza, per usare un termine forte ributtante e quindi per me non era… Non c'era nulla da condividere. Tant'è che poi non ne parlai mai con lui per delicatezza perché era una cosa che o mi infastidiva molto. Chi mi parlò di Azzi disse: "Beh però lui effettivamente ha rivisto molto delle sue posizioni. Ha una visione anche critica di quegli anni e del suo mondo. Ha pagato quindici anni di carcere anche duro con i carceri speciali Asinara e quanto altro, e appunto è un camerata". Che poi in carcere si era avvicinato anche a Gilberto Cavallini, ai miei coimputati, quindi era nato un amicizia dentro. Anche perché Azzi è stato uno dei primi a entrare in carcere e quindi a pagare più di tutti. E quindi l'ho conosciuto. Mi ci sono molto legato e molto affezionato. L'accordo era però proprio di non parlare mai delle sue esperienze precedenti.

DOMANDA – Chi le fornì queste notizie circa la rivisitazione diciamo così politici da parte di Azzi del suo passato, delle sue esperienze?

RISPOSTA – Tutti quanti. Lui stesso.

DOMANDA – Lui stesso?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Senza però entrare nei dettagli?

RISPOSTA – No. Perché a me infastidiva proprio perché era una cosa che credo è stato un marchio che ha un po' danneggiato tutto il mondo giovanile della destra

politica. Tant'è che l'esperienza Nar ha chiuso quel capitolo.

DOMANDA – Si tratta del ristorante Maia quello sul quale lavorava?

RISPOSTA – Sì, ma anche prima lavorava con me.

DOMANDA – Quindi da lui non raccolse mai confidenze, indicazioni su quegli anni?

RISPOSTA – No, Nico era un abbastanza un fiume in piena. Quando parlava di tutto e di ogni a me sono cose che mi infastidivano e poi non mi interessava parlarne.

DOMANDA – Circa l'episodio clamoroso nel quale aveva avuto un ruolo così importante l'attentato al treno dell'aprile del '73, le diede mai qualche spiegazione, giustificazione, qualche chiave di lettura?

RISPOSTA – No. Io gli ho sempre detto anche così: "Spero tanto per la tua coscienza che quello non… Spero che tu non volessi commettere nulla di particolare, perché è veramente una cosa…".

DOMANDA – E al di là delle speranze sue, lui?

RISPOSTA – Non mi ha mai risposto.

DOMANDA – Non ha mai detto quale fosse il fine di quell'azione, come avrebbe dovuto concludersi ove fosse andata a buon fine?

Non glielo ha mai detto?

RISPOSTA – No. Io ho detto sempre, tra le chiacchiere: "Magari ti volevano fare saltare per aria anche a te".

DOMANDA - E lui?

RISPOSTA - Cioè il fatto di coscienza che lui stesse disinnescando proprio per evitare di fare saltare un treno. Insomma era una cosa proprio molto schifosa.

DOMANDA – Chi parlò di questa attività? Questa cosa di

disinnescare per evitare, è un discorso fatto da chi?

RISPOSTA – Forse è stato ripreso anche da qualche giornale,, quello che si diceva.

DOMANDA – Da lui non ha una conoscenza?

RISPOSTA – No.

DOMANDA - Né in un senso né nell'altro?

RISPOSTA – No, no. Tanto era un fiume in piena quando parlava di politica in genere, quanto poi su quell'argomento non…

DOMANDA – Sul tema dei rapporti di alcuni dei partecipanti nei vari gruppi con le istituzioni, rapporti con i servizi piuttosto che con le forze di Polizia è un argomento che veniva affrontato, dibattuto, anche soltanto a livello di impostazione tra di voi o… È una cosa di cui ci sa dire qualcosa?

RISPOSTA – Io ripeto non ho mai trattato nessuno di questi argomenti il dire generale erano le solite, tant'è che non ho seguito neanche i processi dopo perché è una cosa che non mi interessa. Reciproche accuse tra Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo. Almirante dichiarò anche apertamente che secondo lui Avanguardia aveva rapporti con i cosiddetti apparati. Personalmente sono stato anche amico di alcuni aderenti a Avanguardia non ne hanno mai parlato, anche perché erano i ragazzi più giovani.

DOMANDA – Lei ha conosciuto Giancarlo Esposti?

RISPOSTA – No.

DOMANDA - Non l'ha mai visto?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Di Brescia ha conosciuto qualcuno?

RISPOSTA – Ero amico e sono amico di Marco De Amici.

DOMANDA – Silvio Ferrari l'aveva conosciuto?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Sa chi è Silvio Ferrari?

RISPOSTA – C'erano due Silvio Ferrari mi pare lì, nell'inchiesta.

DOMANDA – Uno è Silvio e l'altro Nando Ferrari?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Poi c'è il fratello di Silvio che è Mauro Ferrari. Silvio Ferrari è quello che è morto sulla lambretta il 19 maggio del '74?

RISPOSTA – No, non lo conoscevo.

DOMANDA – Quindi dei bresciani o dei divenuti tali, conosceva solo De Amici che era un milanese?

RISPOSTA – (inc.) e De Amici.

DOMANDA – E de Amici come lo colloca, di che gruppo faceva parte?

RISPOSTA – Lui era all'inizio della Fenice.

DOMANDA – Pierluigi Pagliai lo conobbe?

RISPOSTA – Sì. Appunto conoscevo De Pagliai e De amici perché frequentavamo, facevamo serate in insieme in palestra.

DOMANDA – Ah, frequentavano la palestra. Questo in che anno più o meno?

RISPOSTA – Penso sia '72.

DOMANDA – Lei ha notizia di rapporti tra Azzi e un ufficiale dei Carabinieri del Ros di Roma?

RISPOSTA – Veniva a trovarlo quando lavorava in concessionaria, forse anche dopo. Nico mi diceva di questo capitano che andava a parlargli, a trovarlo.

DOMANDA – E che tipo di atteggiamento aveva Azzi su questo argomento, su questa possibilità di abbracciare un percorso collaborativo?

RISPOSTA – Assolutamente nessuno.

DOMANDA – Nessuno, nel senso che era neutro era negativo l'atteggiamento? Nessuno nel senso che?

RISPOSTA – Nico purtroppo è una di quelle persone che non è mai uscito dal carcere, viveva e parlava quotidianamente solo di quello e quindi era molto così… molto coinvolto in ogni cosa si rifacesse. Però assolutamente lui, non ho capito neanche che cosa lo incontrasse a fare. Diceva: "Ah, vogliono un chiarimento non so di che tipo".

DOMANDA – Tornando a Digilio dopo quegli incontri a Villa d'Adda, per quello che dicono gli altri testi, insomma che hanno indicato. Caruso ha indicato Villa d'Adda.

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Lei ebbe poi in tempi successivi di incontrarlo nuovamente?

RISPOSTA – No, no.

DOMANDA – E' una cosa che si chiude?

RISPOSTA – Si chiude lì.

DOMANDA – Con questi incontri?

RISPOSTA – Sì.

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE – SANDRINI

DOMANDA – Le chiedo un chiarimento, lei ha detto a domanda che è stata fatta se Digilio era amico di Cavallini: Penso di sì. E' la sua risposta. Volevo capire quel penso lo sa, non lo sa, in base a che cosa arrivava a questa conclusione?

RISPOSTA – Nulla di specifico ma sicuramente era amico di Cavallino.

DOMANDA – Nel senso che lei non ha elementi ma è una sua

convinzione questa?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Per quanto riguarda queste persone che lei ha indicato come Digilio, ma dice che é Digilio perché si è presentato come Digilio o il fatto che questa persona fosse Digilio lei l'ha ricavato in altro modo?

RISPOSTA – Quando mi presentano qualcuno non è che gli chiedo i documenti.

DOMANDA - Appunto, visto che non ha chiesto i documenti?

RISPOSTA - Da un punto di vista molto teorico avrebbero potuto presentarmi chiunque come Digilio.

DOMANDA – Però lei adesso ha la convinzione che è Digilio, giusto?

RISPOSTA – Chi me l'ha presentato ha detto che è Digilio, come faccio a non avere la convinzione? Altri magistrati mi hanno detto di Digilio. Digilio ha fatto delle dichiarazioni su di me, come fa a non essere Digilio? Però in via del tutto teorica io…

DOMANDA – A me interessava sapere, mi scusi, era chi le aveva detto: "Guarda che la persona che hai incontrato è Digilio". Posto che Digilio non glielo ha detto, non si è presentato, e manco gli ha chiesto i documenti come ha appena spiegato, volevo capire perché lei dice: è Digilio quello lì?

RISPOSTA – Ripeto se lei mi dice: "Ha visto le fotografie" non ho visto né fotografie né niente. Se mi hanno presentato un'altra persona per Digilio non… Le dico ho parlato con una persona che aveva una casa che è andato via. Se ne è andato via con Caruso che poi penso abbiano arrestato come Digilio. Poi tutto è possibile.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO – PIANTONI

DOMANDA – Durante l'escussione da parte del giudice di Milano dell'8 novembre del '95 le vennero sottoposte anche delle foto, si ricorda?

RISPOSTA - Di Digilio?

DOMANDA - Di Digilio, si ricorda?

RISPOSTA – Non mi ricordo.

DOMANDA – "Prendo visione di alcune fotografie a colori, e posso dire che si tratta della persona che ho visto in quell'occasione, anche se quando lo vidi era un po' più magro". Noto dell'ufficio: è Carlo Digilio. Nel '95 le vennero mostrate anche una fotografia a colori, non si ricorda?

RISPOSTA – No.

DOMANDA - Non si ricorda?

RISPOSTA – No.

Non ci sono più domande, il teste viene congedato.

ESAME DEL TESTE GROTTI SILVANO

Che declina le proprie generalità: Grotti Silvano, nato a Arezzo il primo settembre del 1931; residente a ... .

ESAME PUBBLICO MINISTERO - DI MARTINO

DOMANDA – Lei ha prestato servizio nell'arma?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Anche ha comandato la stazione dei Carabinieri, quale?

RISPOSTA – Casole Delza.

DOMANDA - Vuole ricordare in che periodo, in che anno?

RISPOSTA – Il periodo dal settembre del '66 a settembre dell '89.

DOMANDA – E' una stazione… Sempre come comandante?

RISPOSTA – Comandante titolare.

DOMANDA – E' una stazione di che dimensione?

RISPOSTA – Come territorio grandissimo, 180 chilometri quadrati.

DOMANDA – Ma come numero di dipendenti?

RISPOSTA – Cinque unità.

DOMANDA – Lei ha conosciuto Adalberto Titta?

RISPOSTA - Sissignore.

DOMANDA – Se lo ricorda?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Può dire quando e come l'ha conosciuto e che rapporti ha avuto con lui?

RISPOSTA – Lui era amministratore unico di un'azienda

agricola. Quindi era amministratore unico di un'azienda agricola in località Il Pignano del comune di Volterra.

DOMANDA – E come l'ha conosciuto?

RISPOSTA – Venne lui a trovarmi.

DOMANDA - Così?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Si presentò come?

RISPOSTA – Si presentò che era il nuovo amministratore di questa fattoria e quindi si presentò così. Io lo conobbi così.

DOMANDA – Ma presentandosi le chiese qualcosa, le parlò di rapporti che avreste avuto?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Come spiegò questa iniziativa?

RISPOSTA – In quella circostanza si presentò e basta. Poi è ritornato ancora.

DOMANDA – E' ritornato. E che generi di rapporti? In che periodo si è innanzitutto presentato da lei?

RISPOSTA – A me sembra nell'80. Negli anni ottanta.

DOMANDA – Lei ha detto che si è presentato più volte con che finalità, chiedeva qualcosa di particolare?

RISPOSTA – Lui non è che chiedeva grandi cose. Soltanto che dove andava chiedeva. Voleva le informazioni di tutte quelle persone che lui frequentava. Come dal ristorante, non so, alla ferramenta. Chiedeva a me chi erano, come la pensavano. Io mi rifiutai, quindi divenni anche un po' nemico.

DOMANDA – Lei disse: "Il tizio veniva frequentemente nel mio ufficio e si intratteneva allo scopo di ottenere informazioni sul conto di persone".

RISPOSTA – Esatto.

DOMANDA – Ma spiegava a cosa gli servivano queste informazioni?

RISPOSTA – Io ritenevo per curiosità penso io, non so.

DOMANDA – Lei comunque non gli dava queste informazioni?

RISPOSTA – No signore, assolutamente.

DOMANDA – Queste informazioni ha detto che riguardavano anche l'orientamento politico delle persone?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Questo signore si ricorda quando morì e in che circostanze morì?

RISPOSTA – Io non lo so, io l'ho appreso quando mi hanno interrogato che era morto nell'autostrada per Roma.

DOMANDA – Perché qui non sembra che l'abbia appreso quando è stato interrogato, perché dice ai Carabinieri: "Seppi che il Titta era deceduto sull'autostrada per Roma. In paese si vociferava che fosse stato ucciso".

RISPOSTA – Sì, si diceva così. Voci di popoli.

DOMANDA – C'è qualche elemento più concreto in ordine a questa presunta uccisione, omicidio quello che è?

RISPOSTA – No, la gente parlava.

DOMANDA – Erano solo voci della gente?

RISPOSTA - Solo voci di popolo, che per me erano ufficiose. Poi tra l'altro io poi lo seppi dai Carabinieri quando mi interrogarono.

DOMANDA – Questo signore aveva armi quando si presentava da lei?

RISPOSTA – No, le armi io l'ho viste che le aveva un giorno che io mi sono presentato alla fattoria, alla mia domanda siccome era un posto molto isolato, un posto isolatissimo poi di "roccaso" senza abitazione etc. E io gli domandai: "Ma come fa a stare qui, non ha paura".

Dice: Ma guardi che ho io". E allora mi fece vedere due pistole.

DOMANDA – Lei ha detto che queste armi le ha viste quando è andato a trovarlo?

RISPOSTA – Quando sono andato a trovarlo.

DOMANDA – Perché qui in questo verbale che è l'unico verbale che abbiamo e quindi non lo citerò più del 19 febbraio del 2002, si legge: "Portava sempre con sé una borsa di colore nero ove custodiva due pistole".

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA - Sembrerebbe che se le portasse dietro?

RISPOSTA – Sì. Dicevano, Però io l'ho visto solo in quella circostanza. Sapevo che la gente diceva che le faceva vedere fuori, che le portava dietro.

DOMANDA – Lei ha appreso di particolari di rapporti di questo signore, rapporti di natura istituzionale, in particolare di rapporti con i servizi segreti di questa persona?

RISPOSTA – No, assolutamente.

DOMANDA – Lei in questo verbale disse: "Ha sempre affermato di essere in contatto con personaggi appartenenti ai servizi segreti e alle alte sfere dell'arma dei Carabinieri".

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Adesso se lo ricorda?

RISPOSTA – Sì, mi ricordo. Lo dicevo lui ma io non ci credevo.

DOMANDA – Sì, il fatto che non ci credesse è un altro discorso. Lui lo diceva?

RISPOSTA – Lo diceva.

DOMANDA – E cioè che diceva?

RISPOSTA - Lui diceva che aveva conoscenze a Roma dei superiori.

DOMANDA - Roma?

RISPOSTA – Di superiori, signori ufficiali, non so. Però senza fare nomi.

DOMANDA – Ma ufficiali dei Carabinieri?

RISPOSTA – Dei Carabinieri.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI – Però lasciamo che il teste.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DI MARTINO

DOMANDA - Io ho già fatto la domanda ufficiale dei Carabinieri. Lui ha detto adesso ufficiali. E quindi vorrei sapere. lui ha detto?

RISPOSTA - Per me i superiori sono ufficiali.

DOMANDA – Quindi superiori suoi in questo senso?

RISPOSTA – I superiori sono ufficiali perché io ero sottoufficiale.

DOMANDA – Avevo dimenticato per un momento che lei era comandante dei Carabinieri. Ma Carabinieri o anche servizi come appunto le ho contestato?

RISPOSTA – Questo fatto qui io proprio non lo ricordo. Ho parlato di ufficiali, di superiori però di servizi segreti, io...

DOMANDA – Carabinieri, ha parlato di Carabinieri di Roma?

RISPOSTA – Di Roma.

DOMANDA - Mai parlato di Milano?

RISPOSTA – No, di Milano mai.

DOMANDA – Tornando al discorso dei servizi, io le dico quello che c’è scritto qui, poi si tratterà ovviamente di

vedere se ricorda, se è scritto male, tutto più essere. Allora dopo la frase in cui lei avrebbe risposto: "Ha sempre affermato di essere in contatto con personaggi appartenenti ai servizi segreti delle alte sfere dell'arma dei Carabinieri. In particolare si vantava di conoscere e avere contatti con persone del comando generale dell'arma dei Carabinieri".

RISPOSTA – Sì. Questo me lo ricordo.

DOMANDA – Non facendone il nome?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA - Comunque ha parlato?

RISPOSTA – Sì, questo me lo ricordo.

DOMANDA – Poi dice appunto: "Io ritenendo il Tito un millantatore o un megalomane non ho mai creduto a quello che diceva". E poi più avanti: "Sempre a proposito delle amicizie che vantava con i servizi segreti ricordo che il Titta in qualche occasione mi ha brevemente mostrato a distanza un documento che egli asseriva essere un tesserino rilasciatogli dai servizi segreti. Per me potrebbe essersi trattato di qualsiasi documento non avendolo mai osservare da vicino". Se lo ricorda questo particolare del tesserino?

RISPOSTA – Poco, comunque può darsi che mi abbia detto senza altro.

DOMANDA – "Può darsi che mi abbia detto senz'altro, o è può darsi o è senz'altro?

RISPOSTA – Sono passati.

DOMANDA – Ricorda di avere detto cose vere allora quando è stato sentito?

RISPOSTA – Certo.

DOMANDA – Di non avere taciuto particolari o detto delle cose

non veritiere?

RISPOSTA – Certo.

DOMANDA – Quindi il discorso tesserino se lo ricorda poco, cioè diciamo che solo leggendo la frase?

RISPOSTA – Sì, sì.

DOMANDA - Qualche barlume di ricordo?

RISPOSTA – Poco.

DOMANDA - Quindi questo discorso dei servizi lei ce l'ha molto vago?

RISPOSTA – Sì, molto vago.

DOMANDA - Non fece mai nomi?

RISPOSTA - Perché lo diceva lui. Non è che…

DOMANDA - Lasci perdere. Cioè non dobbiamo qui stabilire o meglio questo dovrà essere stabilito ma in un altro momento.

RISPOSTA - Certo.

DOMANDA - Se questo signore dicesse delle fesserie, delle millanterie, etc. Per ora siamo qui per sapere che cosa diceva, punto e basta. Anche senza entrare nel merito. Quindi lei dovrebbe gentilmente limitarsi a dire quello che diceva. Poi se diceva delle sciocchezze lei ci dirà se c'erano degli elementi facevano ritenere che dicesse delle cose poco credibili, ha capito? Ma se era solo una sensazione questo non ci interessa. Una domanda che già le è stata fatta e alla quale ha risposto già all'epoca. Ha mai sentito nominare la parola: anello, da parte di Titta?

RISPOSTA - Anello?

DOMANDA - Anello. Ha mai parlato di servizio denominato: anello?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Non le dice niente?

RISPOSTA – Non mi ricordo proprio.

DOMANDA – Ma Titta che ha spiegato questi rapporti con il comando generale dall'arma dei Carabinieri in che cosa consistevano, se lui ci andava e che cosa faceva?

RISPOSTA – No, lui si limitava a dire che conosceva questi superiori. Io la ritenevo una grandigia di volersi fare grande, perché conosceva questi signori ufficiali che poi se era vero non lo so.

DOMANDA - Non è entrato in particolari?

RISPOSTA – No. Mai, mai. Anche perché posso aggiungere che io cercavo di tenerlo anche molto distante perché non era ben visto nemmeno della popolazione.

DOMANDA – Non era ben visto da chi?

RISPOSTA – Dalla popolazione.

DOMANDA – Perché?

RISPOSTA – Perché era scocciante. Era petulante.

DOMANDA – Non ho capito bene questo discorso. Cioè lui veniva in caserma e va bene se veniva in caserma nell'ambiente della caserma qualcuno poteva dire che era petulante, ma non ho capito il discorso della popolazione che diceva che era petulante, che vuole dire?

RISPOSTA – No, ripeto, volevo dire questo che io cercavo di tenerlo a distanza perché proprio non mi andava di parlarci, ecco. Non ritenevo opportuno di parlarci perché mi ero messo in testa che lui era un fanfarone e basta. Solo questo.

DOMANDA – Le dava fastidio? Non gradiva la sua…?

RISPOSTA - La sua presenza.

DOMANDA – Non lo stimava?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Ha mai sentito nominare da Titta un certo Padre Zucca?

RISPOSTA – No, signore.

DOMANDA – Non le dice niente questo nome?

RISPOSTA – No, assolutamente.

DOMANDA - Lui nomi non ne faceva?

RISPOSTA – No, mai fatto nomi.

DOMANDA – Non ha mai fatto nomi?

RISPOSTA – Mai.

DOMANDA – Ma queste domande, queste informazioni che chiedeva, lui spiegava a cosa erano finalizzate, riguardavano la sua attività nell'azienda o riguardavano qualche altra cosa, dava una spiegazione?

RISPOSTA – Per quanto riguarda i confinanti dei terreni sì, perché gli interessavano perché lui diceva che gli danneggiavano, quelli sì.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA – L'azienda agricola del Titta era sotto la giurisprudenza?

RISPOSTA – Parte.

DOMANDA - In parte?

RISPOSTA - In parte.

DOMANDA – Lui abitava in questa proprietà?

RISPOSTA – Io so che la residenza lui l'aveva lì.

DOMANDA – Sì, ma materialmente abitava lì?

RISPOSTA – Abitava in una stanza. Perché le strutture murarie della fattoria erano al 95 per cento crollate. Erano fatiscenti. Non abitabili.

DOMANDA – Aveva una famiglia, aveva una moglie?

RISPOSTA – No, io l'ho visto sempre solo.

DOMANDA – Sempre solo. Si allontanava qualche volta?

RISPOSTA – Come?

DOMANDA - Se si recava, se si allontanava dalla tenuta?

RISPOSTA – Sì. Lui andava a Volterra, andava a Siena, veniva a Casole d'Elsa.

DOMANDA - Lei quando venne sentito nel 2002 disse che spesso andava o diceva di andare a Milano e a Roma?

RISPOSTA – Io so che abitava a Milano.

DOMANDA – Che aveva una casa a Milano?

RISPOSTA – Che abitava a Milano questo sapevo io.

DOMANDA - E di viaggi a Roma ne ha notizia?

RISPOSTA – No. Della residenza, dell'abitazione mai.

DOMANDA – Lei disse: "Tal volta si allontanava per qualche giorno. Al ritorno passava sempre da me e mi riferiva di essere stato o a Milano o a Roma".

RISPOSTA – Lui diceva: "Sono stato a Roma, sono stato a Milano", però non diceva nulla.

DOMANDA - Da chi?

RISPOSTA – Nulla, si limitava a dire questo.

DOMANDA – Non capisco la ragione di queste reiterate presenza di Titta presso la sua caserma se lei poi non gli dava nessuna soddisfazione, perché le notizie che chiedeva non gliele forniva, quindi alla fine che cosa veniva a fare?

RISPOSTA – Poi non è che è venuto cento volte. È venuto qualche volta e basta perché io cercato di allontanarlo.

DOMANDA – Politicamente come si collocava?

RISPOSTA – Lui diceva che era di destra. Si vantava.

DOMANDA – Si vantava di essere fascista?

RISPOSTA – Sissignore.

DOMANDA – Del periodo bellico le parlò mai?

RISPOSTA – Di cosa?

DOMANDA - Del periodo della…?

RISPOSTA – No, non ha mai parlato.

DOMANDA – Non gliele parlò mai?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Portava della documentazione con sé?

RISPOSTA – Aveva dei volumi di carte dentro la borsa e una rubrica così alta dove segnava tutto.

DOMANDA – E se le portava appreso in questa borsa?

RISPOSTA – Se la portava appresso e lui se veniva da me segnava l'ora. Io lo so perché lo leggeva lì: "Io sono da lei alle ore tot di tal giorno e abbiamo parlato di questo".

DOMANDA – Cioè prendeva nota di tutto?

RISPOSTA – Di tutto. Anche al ristorante. Se andava al ristorante lo segnava.

DOMANDA - Non ho altre domande.

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI

DOMANDA – Lei ha già risposto però conferma, Titta le fece mai il nome di Michele Ristuccia?

RISPOSTA – No, signore. No, no, assolutamente.

DOMANDA – Le è stato letto, poi lei l'ha anche in parte ribadito. Fanfarone, Pubblico Ministero le ha letto: millantatore megalomane. Io volevo capire a fronte della sua esperienza direi ventennale di comandante di una stazione?

RISPOSTA – Perché quando parlava era una valanga, ne diceva di tutti i colori così per vantarsi. Da lì io ho dedotto che non era credibile.

DOMANDA – Ma a fronte di quello che lei diceva, lei ebbe modo mai di verificare che quello diceva non corrispondeva alla realtà e quindi arrivare alla conclusione che effettivamente era un fanfarone?

RISPOSTA – Io non è che sono andato a riscontrare quello che diceva, perché assolutamente questo no.

DOMANDA – Lei dice, se ho capito bene: le sparava talmente grosse che io…?

RISPOSTA – Cosa dovevo dire, chiedere?

DOMANDA - Prima quando lei ha detto riguardo alla questione che in paese si parlava della morte di Titta morto ammazzato, poi lei questa cosa l'apprese quando venne interrogato. Io non ho capito se dai Carabinieri che l'interrogarono lei apprese che Titta era morto o i Carabinieri le dissero che Titta era morto ammazzato?

RISPOSTA - No. Ai Carabinieri io gli dissi: "Qui dicono che è morto ammazzato però sono voci di popolo" e loro mi dissero: "Sì, morì nell'autostrada". Però non mi dissero…

DOMANDA - Non le dissero?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Le diedero questa informazione.

Non ci sono più domande, il teste viene congedato.

ESAME DEL TESTE SASSANO MARCO

Che declina le proprie generalità: Sassano Marco, nato a Torino il 23 gennaio del 1949; residente ...

ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA – La sua attività professionale?

RISPOSTA – Io sono un giornalista professionista dal 1968, e adesso seguo il Presidente della Repubblica per Tre giornali: Il Giorno, La Nazione, Il Resto del carlino.

DOMANDA – Negli anni settanta per quale testata lavorava?

RISPOSTA – Dal '69 al '78, per L'Avanti che era il quotidiano del partito socialista.

DOMANDA – Ha sempre lavorato a Roma?

RISPOSTA – Ho sempre iniziato a lavorare a Roma. Ho studiato a Milano ma sono andato subito a Roma.

DOMANDA – Quindi dal '69 al '78 era a Roma?

RISPOSTA – A Roma.

DOMANDA – Lei conobbe Aldo Aniasi, il sindaco di Milano?

RISPOSTA – Sì, molto bene.

DOMANDA – Era una conoscenza, quando avvenne la conoscenza?

RISPOSTA – Da bambino perché mio padre era il direttore dell'Avanti di Milano, come conobbi Nenni. Conobbi tutto il gruppo dirigente socialista.

DOMANDA – Aniasi mantenne poi contatti negli anni ovviamente?

RISPOSTA – Sì, certo.

DOMANDA – Da lui ebbe mai notizia dell'esistenza di un

servizio segreto, come dire, particolare?

RISPOSTA – Ne accennammo certamente, perché durante l'inchiesta, io mi occupai essenzialmente della vicenda Piazza Fontana e della vicenda Pinelli e poi dell' Italicus.

DOMANDA - Si è occupato anche del Golpe Borghese?

RISPOSTA – Certo, anche del Golpe Borghese e più volte facemmo riunioni di partito su questi problemi, convocati dal segretario nazionale che era Francesco De Martino.

DOMANDA - A Roma queste riunioni?

RISPOSTA – A Roma. In queste riunioni, ovviamente ognuno portava sul tavolo le proprio conoscenze e quello che aveva trovato. Io me ne occupavo di lavoro e devo anzi per questo, essere stato messo anche nel comitato centrale del partito socialista essenzialmente per questa mia attività benché fossi molto giovane allora.

DOMANDA – Quindi di Aniasi su questo tema che cosa apprese, che cosa le venne detto?

RISPOSTA – Se lei mi chiede nei particolari, io a distanza non me lo ricordo assolutamente.

Discutemmo a lungo del problema di un servizio chiamiamo supersegreto, perché se ne traevano spunti e idee da molteplici avvenimenti in quelle vicende in cui non risultavano solo gli ufficiali del Sid o degli Affari Riservati. Il Sid svolgeva secondo noi una funzione di copertura agli Affari Riservati. E ne discutemmo a lungo anche perché io avevo informazioni di carattere internazionale su queste vicende che portava su quel tavolo, Aniasi portava le sue. Se mi chiedete a quaranta anni di distanza di dire quello che esattamente diceva uno o l'altro, è un po' difficile.

DOMANDA – Aniasi le prospettò mai problemi per la sua sicurezza?

RISPOSTA – No.

Non me lo ricordo per la sua sicurezza. Ognuno di noi aveva problemi. Io ero stato armato per ordine di De Martino, la pistola mi fu data dal capo della squadra politica di Roma, il dottor Improta. Giravo armato. E dovetti anche difendermi armato da un gruppo di Ordine Nero, purtroppo.

DOMANDA – In che anno questo?

RISPOSTA – Nel ’72. Mi difesi. Scapparono e non successe più niente.

DOMANDA – Episodio avvenuto a Roma?

RISPOSTA – A Roma sotto casa mia.

DOMANDA – Quando lei venne sentito il 18 dicembre del 2007, su questa cosa dei rapporti con Aniasi, lei disse: “Con lui ho avuto da sempre uno scambio di informazioni con particolare riferimento a una struttura supersegreta dei servizi e che ritenevamo fosse alle spalle dell’organizzazione del Golpe Borghese”. Mi rendo conto che è passato moltissimo tempo, però quali erano gli elementi, cioè sulla base di quali elementi lei, Aniasi mettevate in relazione questa struttura con il Golpe Borghese?

RISPOSTA – Il Golpe Borghese da quanto avevamo capito a un anno di distanza dei fatti, perché mentre i fatti avvennero non ne sapevamo nulla. L’apprendemmo circa otto mesi, nove mesi dopo i fatti di quella notte in cui qualche cosa effettivamente successe a Roma. Andando a fondo un po’ tutti, ma ripeto non solo Aniasi e io, era un insieme di persone che portavano più esperienze, ci

convincemmo che il Principe Iunio Valerio Borghese, i suoi uomini, la Guardia Forestale, le altre strutture che operarono in quella notte, non avrebbero operato solamente su direttiva e richiesta dell'estrema destra o di alcuni gruppi del servizio segreto ufficiale, in particolare ripeto, io come servizio segreto unico il concetto di ufficio Affari Riservati. Ci convincemmo che qualche cosa di più c'era. Io avevo una fonte molto pericolosa nel senso che molto inquinata. Rischiava di, pretendeva anzi, mi chiedeva di scrivere delle cose che io non volevo scrivere, per cui… Per fortuna il giornalismo di quegli anni era un giornalismo abbastanza attento alla fonte. Cioè non ricevevi un'informazione, un documento, un qualcosa dalla fonte e lo pubblicavi. Quello che poi purtroppo è diventato un sistema. Noi allora cercavamo di controllare moltissimo il tipo di informazioni che ci arrivava. Una di queste fonti era il capitano La Bruna, purtroppo non c'è più. Il capitano La Bruna faceva un quadruplo, un quintuplo gioco molto complesso da seguire e il metodo migliore era ricevere le informazioni da lui, non promettergli niente. Controllarle con più altre fonti possibili, e se qualcuna di queste era utile, capendo il gioco che stava sotto, usarla sia per la pubblicazione. Tenete presente che io facevo il giornalista di partito allora e i partiti erano una struttura in cui tu dovevi rispondere al partito anche. In cui il partito poi, usava per le sue battaglie politiche, per le sue inchieste di cui io non ero pienamente informato, ovviamente. E questa fonte diceva sostanzialmente le stesse cose che diceva il sindaco Aniasi. In questo era interessante.

DOMANDA – Riguardo a questa struttura?

RISPOSTA – Che ci fosse questa superstruttura. Tanto che con Aniasi molti anni dopo, non molti anni dopo, quando uscì un film americano molto bello: I tre giorni del Condor, che era come ci raccontarono fatto prendendo dalla storia italiana e portato in America, con Aniasi dicemmo: "Vedi, adesso in fiction, in assoluta, improbabile realtà americana però si sta riproducendo quello che in Italia è successo in quegli anni". Più di questo non le saprei dire.

DOMANDA – Quindi La Bruna dalle informazioni che le fornì ve ne erano anche alcune a conferma di questo discorso fatto a Aniasi?

RISPOSTA – Sì, perché La Bruna aveva tutto l'interesse a giustificare i propri comportamenti che ai nostri occhi erano, uso un termine improprio in un'aula di giustizia, ma erano delittuosi. Ingomma erano di complicità con un disegno. Lui aveva interesse con noi a apparire invece, il buono della situazione, non il cattivo. E di conseguenza qualche informazione, qualche diritta la dava su un piano mai sconfitto, su un disegno che non era più portato avanti. Tenete presente che altri disegni invece venivano portati avanti a iosa ancora. Compreso dal capitano La Bruna il disegno di fare espatriare e l'apprendemmo anni dopo queste vicende, personaggi tipo Pozzan etc. legati a Piazza Fontana.

DOMANDA – Lei si occupo mai di Gianni nardi?

RISPOSTA – Molto poco. Ho scritto qualche cosa, francamente bisognerebbe andare a ricercare quello che ho scritto, non ricordo.

DOMANDA – Ha un ricordo di un collegamento fatto qualcuno tra

la figura di Nardi e questa struttura supersegreta dei servizi?

RISPOSTA – Non ricordo se ho detto qualche cosa in quell'interrogatorio che durò quattro ore ed in cui mi vennero portata tutta una serie di elementi per suffragare. Non so se lì l'ho detto qualche cosa.

DOMANDA – Sì. Lei il 18 dicembre del 2007 disse: "Mi sembra che fu proprio Aniasi a parlarmi di Gianni Nardi come elemento di questa struttura".

RISPOSTA – E' possibile. Chi mi interrogò aveva il materiale, i miei articoli, le cose e io non ho copia di quel verbale fatto da me, per cui dal 2007 a oggi non ho più riflettuto su queste vicende.

DOMANDA – Le dice nulla il nome del maggiore Rossi?

RISPOSTA – Il maggiore Rossi è un maggiore dei Carabinieri il cui nome si fece ripetutamente.

DOMANDA – Nel corso di che cosa, in che ambito si fece?

RISPOSTA - In quegli anni, in quelle vicende, in quelle inchieste.

DOMANDA – Cosa ricorda di specifico?

RISPOSTA – Di specifico ricordo che lo scrissi e non mi ricordo adesso in che particolare. Se lei mi può dire, se c'è un elemento sui miei articoli di allora, 40 anni fa, forse me lo ricordo.

DOMANDA – Io non ho i suoi articoli di allora, ho una nota che le è stata sottoposta anche nel corso dell'escussione del 2007, che è appunto del Sid datato 28 novembre del '72, che è un po' il reso conto dell'attività svolta dal Sid a seguito di un volantino anonimo che era stato inviato a molti parlamentari, a molte sedi di quotidiani dal titolo: democristiani all'insegna della trama nera.

Che è praticamente, un po' un attacco a Andreotti e che parte dal comizio di Forlani che Forlani tenne a La Spezia appunto nel '72. Il volantino è del novembre di quell'anno. Glielo faccio vedere e le chiedo se lei se ne occupò all'epoca di queste problematiche.

A questo punto viene rammostrato al teste volantino.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA – Dica!

RISPOSTA – Adesso io non ricordo assolutamente se mi occupai di questo specificato volantino. Ciò che è di certo…

DOMANDA - E' un documento che ha fatto scalpore?

RISPOSTA – … è che ci sono elementi di cui noi allora si discusse, si scrisse. Non si scrisse molto in particolare sull'esplosivo che è uno dei punti centrali. Noi fummo informati piano, piano che l'esplosivo usato anche a Piazza Fontana, non ricordo se anche a Brescia di cui non mi sono mai occupato. Era un esplosivo di provenienza Nato, di provenienza si disse, all'inizio si disse deposito di Aurisina sul Carso. È interessante questa annotazione i cui i servizi dicono che gli attentati di matrice di destra l'esplosivo non è risultato quasi mai rubato. Qualcuno qua vicino ha scritto un punto interrogativo. E' sbagliato il punto interrogativo. Nel senso che è così, mentre negli attentati di sinistra risultava sempre che veniva preso da una cava, da un qualche dove c'era stato un furto di quel tipo di esplosivo e l'esplosivo era molto diverso dall'esplosivo di tipo militare usato, invece, in quei casi.

DOMANDA – Le notizie di quell'epoca sulla provenienza dell'esplosivo Piazza Fontana, lei in grado di specificare le fonti?

RISPOSTA – La fonte la ricordo molto bene. La fonte era una fonte strana, ma molto autorevole, cioè il primo ministro svedese. Il primo ministro svedese Olaf Palme si occupava molto delle vicende italiane perché era molto preoccupato che l'Italia facesse la fine della Grecia. Ricordiamoci che allora, scusi se faccio un po' di storia, il Portogallo, Spagna, Grecia erano in mano a dittature, che la Francia era in mano al generale De Gaulle, che per resto il del Mediterraneo la Jugoslavia era in mano al Maresciallo Tito e sulla fascia a sud africana erano tutte dittature in qualche modo. Per cui l'Italia era una radicale anomalia in questa chiave, in questo contesto. Allora la Svezia e l'internazionale socialista che era molto legato al governo svedese e da qui i miei contatti tramite il partito socialista, L'Avanti, il comitato centrale del partito socialista con il governo svedese, erano talmente stretti che io avevo un incontro settimanale con l'uomo di Olaf Palme a Roma, il diplomatico Rolf Golfen che risultava l'addetto culturale all'ambasciata di Svezia a Roma e che sostanzialmente invece era l'uomo di Olaf Palme per tutte queste vicende che preoccupavano moltissimo il governo svedese. E a questo ristorante, dove ci trovavamo ogni settimana, scambiavamo diciamo così, le informazioni. Le poche che avevo io e le molte che avevano loro. Perché loro tramite i canali essenzialmente dei loro servizi d'informazione che erano sempre stati ottimi i servizi di informazione, quelli

svedesi e credo anche degli altri stati di quell'area, avevano delle informazioni precise. Una delle notizie: dovete approfondire la vicenda dell'esplosivo, perché quell'esplosivo è stato dato agli attentatori di Ordine Mero o di Ordine Nuovo tramite fonti militari. Perché erano esplosivi in dotazione alla Nato. Una notizia per noi estremamente importante e molto pericolosa sul piano politico perché, infatti la usammo con molta avvedutezza e con molta attenzione.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE – SANDRINI: Ma Presidente, le chiedo ma quel volantino credo che sia anonimo, credo che…

INTERVENTO DEL PRESIDENTE – Ha specificato la fonte delle sue notizie, mi pare che abbia detto pure nome e cognome, quindi lasci stare il volantino che poi è lo spunto per approfondire certi fatti, insomma.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA – Nel secondo foglio della nona riga si dice: "A Milano questa organizzazione fa capo al maggiore dei Carabinieri Rossi, ufficiale di collegamento fra l'arma e il Sid. L'arma però ignora tutta l'attività che il Rossi svolge nel campo dell'estrema destra. Il Rossi si serve dell'aiuto del costruttore Sigfrido Battaini".

RISPOSTA – Di Battaini non so nulla.

DOMANDA - "Sono questi due elementi che erano arruolato il Gianni Nardi".

RISPOSTA – Io di Battaini non so nulla. Di Rossi seppi, ma anche lì credo di averlo saputo dal capitano La Bruna

delle attività del Rossi e era una notizia che faceva molta… Poca fiducia. Nel senso che mi sembrava una lotta interna all'arma dei Carabinieri e mi me ne guardavo bene da cercare di sostenere una parte o l'altra. Perché la cosa più pericolosa che in quegli anni si potesse fare per un giornalista e in più impegnato politicamente, era inserissi in queste lotte intestine. Già le avevamo all'interno del partito socialista le lotte intestine, si figura se volevo anche mettermi in quella di una potenza seria, l'unica vera potenza forse in Italia come l'arma dei Carabinieri.

DOMANDA – Quindi che cosa le aveva detto La Bruna con riguardo a Rossi?

RISPOSTA – Che il nome di Rossi oltre in una discussione con Aniasi fosse stato fatto anche da La Bruna ed io probabilmente discussi con Aniasi di questo, probabilmente. Però io su Milano non me ne occupavo direttamente. A Milano c'erano altri colleghi molto bravi, il Marcello Andreoli e Roberto Pesenti all'Avanti che facevano la parte strettamente milanese di queste vicende. Io facevo più la parte nazionale, nel senso il quadro d'insieme che poi cercavo, con le prudenze del case, di trasportare nei libri che pubblicavo. Nel '71 pubblicai: Pinelli un suicido di stato, con la prefazione di Riccardo Lombardi. Mel '72: La politica della strage, con la prefazione interessante di Umberto Terracini, essendo io Alessandrini, fatta con Pesenti, nel '75: Il Sid e il partito americano. Un libro specifico sui rapporti tra americani e servizi segreti italiani con la prefazione che mi fu chiesta da Riccardo Lombardi di fare a Fabrizio Cecchitto che fece

un teste molto duro con il quale oggi forse non sarebbe d'accordo.

DOMANDA – Quindi La Bruna le parlò di Rossi come inserito in questa struttura?

RISPOSTA – No, si parlò di questo ufficiale che a Milano aveva un ruolo, credo di ricordare ma credo, siccome mi sono impegnato è credo, con un ruolo che era in qualche modo simile al suo, quello del capitano La Bruna. E per questo io poi mi fermai subito perché mi sembrava di entrare in un terreno minato estremamente pericoloso su cui poi un giornalista scrive delle sciocchezze e basta.

DOMANDA – Lei comunque di questo scritto, di quel volantino anonimo che ha davanti a sé non se ne occupò?

RISPOSTA – No.

DOMANDA - Perché destò un certo clamore, venne mandato a molti parlamentari?

RISPOSTA – Probabilmente anche io l'avevo.

DOMANDA - Però non ricorda?

RISPOSTA – Per esempio l'archivio vasto e complesso che avevo di tutte queste vicende, dopo il processo di Bari che assolse Freda, Ventura etc. io buttai tutto per la profonda e radicale arrabbiatura che mi venne. Seguì anche, come avevo seguito il processo di Catanzaro, per un anno seguì anche sei mesi del processo di Bari.

DOMANDA – C'è una nota del Sid, dicevo prima, del 28 novembre del '72, che è un po' il resoconto o uno dei resoconti del lavoro che il Sid fece a seguito della diffusione di quel volantino che lei ha appena esaminato, nella duplice ottica di individuarne la fonte e di stabilire l'effettiva esistenza di questa organizzazione segreta.

E nel testo di questo appunto si citano, intanto le preoccupazioni del sindaco Aniasi di essere eliminato per essere stato al tempo della liberazione responsabile dell'uccisione del maggiore Pilota Visconti e si riferisce che Aniasi avrebbe parlato, pertanto passato queste notizie che sono poi contenute nelle veline, negli appunti informativi dell'ufficio Affari Riservati e provengono da Milano da un certo Grisolia Alberto, giornalista che era stato al Corriere della Sera e successivamente divenne un po' l'addetto stampa al sindaco Aniasi e sua cui figura sollecito il suo ricordo, la sua memoria se lo conobbe, se ne ha un ricordo?

RISPOSTA - Signor Procuratore, se il Presidente mi permette di ampliare un poco il discorso e non rispondere tecnicamente così.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA – Sì, vediamo un po'.

RISPOSTA - Poi mi ferma lei perché sono bene quali sono…

DOMANDA – Siamo abituati qua a ampliare, per cui sì.

RISPOSTA - No, ampliare un poco nel senso che bisogna stare molto attenti nella valutazione di tutte queste carte del Sid e degli Affari Riservati. La iper produzione di queste carte le rende spesso innaffidabili. Per esempio la vicenda Aniasi, paura di essere ucciso, credo che sia una balla colossale. Nel senso che Alto Aniasi è un uomo di normale coraggio. Aveva fatto bene il partigiano. Non aveva nessuna paura per episodi legati alla guerra civile di essere ammazzato, si figuri! Aveva più timori politici, legati alla politica e per il suo paese che

per se stesso. Non credo proprio che ci fosse, è una palla dei servizi classica. La Corte d'Assise di Catanzaro, siccome io fui messo a confronto con l'allora comandante dei servizi segreti nel '77 che venne arrestato in aula dal Presidente Scuteri, perché negava quello che io dicevo. Fu arrestato. E nel confronto io sostenevo la mia posizione e sembrò che la Corte d'Assise credesse più a me che al generale, svenne davanti a me. Mi spaventai, perché era un signore anziano, io ero giovane. Lo tirammo su etc. poi ammise, per cui fu formalmente scarcerato, però il processo si interruppe. Fecero il processo a lui. Lo condannarono e poi il processo a Piazza Fontana riprese. In quella fase, in vista di questo confronto la Corte d'Assise chiese al Sid il mio faldone. Quello che avevano dal '69 al '77 su di me. E arrivò una cosa spaventosamente, avevo 28 anni nel '77, di proporzioni enormi, in cui le sciocchezze che c'erano dentro erano la maggioranza. Erano essenzialmente sulle mie attività con il gentil sesso, erano essenzialmente sugli incontri che avevo per la presentazione di quei libri. E ogni tanto delle sciocchezze: ha parlato con fonte ben informata e… Delle cose che non stavano né in cielo né in terra, per cui io non mi fiderei moltissimo. Le piglierei con estrema cautela.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA – Sì. In questo caso abbiamo, al di là del discorso in via generale, abbiamo individuato che gli appunti informativi prodotti della divisi Affari Riservati in buona sostanza, avevano come genesi le indicazioni di

questo Alberto Grisolia. Le chiedo: lei lo conobbe Grisolia?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Era persona assai vicina a Aldo Aniasi tanto che Aniasi ci fece pervenire uno scritto identico a quello che il Grisolia aveva fornito al suo…?

RISPOSTA – Grisolia probabilmente stava a Milano.

DOMANDA – Stava Milano, esatto.

RISPOSTA - Io vedevo Aniasi a Roma, per questo può darsi che…

DOMANDA – E in quel contesto si parla di questa attenzione, di questa avversione da parte di questa struttura nei confronti di Aniasi ai quali si addebitavano determinate responsabilità dei tempi della resistenza?

RISPOSTA – Ma la struttura aveva una versione per tutti. I socialisti in quella fase erano i più pericolosi di tutti, se lei ben sa, per loro.

DOMANDA – Queste riflessioni del Sid che svolge determinate accertamenti per scoprire, come le dicevo prima, chi sia la fonte dell'anonimo e se quanto riferito risponda al vero. E c'è un passaggio che riguarda lei, dice: Il giornalista Sassano si è particolarmente distinto come ricercatore di questione concernenti le trame nere. A proposito va ricordato che il medesimo è autore…."

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE – MASCIALINO – Scusi Pubblico Ministero, io non trovo l'atto. Voglio sapere soltanto se è una fonte anonima.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO – PIANTONI – Questa è un documento dei servizi, non è…

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE – MASCIALINO – Mi dice…?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI – BE 15 da 367 a 382.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA – Quindi vado avanti: "Il giornalista Sassano si è distinto come ricercatore di questioni concernenti le trame nere. A proposito va ricordato che il medesimo è autore delle note pubblicazioni: Politica Militare e Strage di Stato etc."

RISPOSTA – No, Strage di Stato non ne ho mai fatte, attenzione. E' un testo dei gruppi dell'estrema sinistra in cui io non avevo ovviamente nulla a che fare.

DOMANDA – "Il Sassano la evidenziato motivi di particolare rancore nei confronti del maggiore dei Carabinieri Rossi attaccando più volte l'ufficiale nei suoi scritti".

RISPOSTA - Può darsi che abbiamo parlato di lui, rancore assolutamente no.

DOMANDA – Sì, l'interesse era di capire se lei ne occupò di questo Rossi, se ha un ricordo di esserne occupato, al da là dell'indicazione…?

RISPOSTA – L'unico ricordo che ho adesso è questo fatto che me ne parlò La Bruna e che poi ne discutemmo in una riunione anche con Aniasi e molti altri. Perché queste riunioni avvenivano alla direzione del partito socialista nella sala della direzione per cui c'era un tavolo lungo, grande in cui spesso era presente il segretario del partito, perché era molto preoccupato di queste vicende. De Martino poi è un vecchio cane duro,

un buldogher, insomma e quando pretendeva da te un'informazione corretta, cioè fino in fondo. Non credo di avere mai fatto una campagna su questo capitano. Nel senso che le campagne contro chi le ho fatte me lo ricordo bene. Non era contro di lui. Può essere stato accennato, ripeto il modo in cui è scritto è sempre tipico di questa attività disinformativa dei servizi che va tenuta sempre molto presente leggendo le loro carte.

DOMANDA – Comunque lei non ha un ricordo specifico di avere scritto su maggiore Rossi?

RISPOSTA – No. Bisogna guardare gli articoli.

DOMANDA – E con Pesenti e Fini avete svolto mai attività in comune su questi temi?

RISPOSTA – Con Fini, abbiamo lavorato insieme. Io ho lavorato molto con Marco Nozza, poco con Fini, molto con Roberto, perché Roberto stava nello stesso giornale. Era un ragazzo più giovane e molto con Andreoli, ovviamente.

DOMANDA – E siete pervenuti a qualche conclusione, voglio dire sul tema di questa struttura?

RISPOSTA – La conclusione è che certamente esisteva in Italia una struttura operativa che aveva la sua forza negli uffici Affari Riservati, che aveva diretti rapporti con il Ministro degli Interni e con alcune parti dei servizi segreti militari. Che i servizi segreti militari venivano usati per coprire le attività illegali di questa struttura che io identifico assolutamente con l'ufficio Affari Riservati. E' interessante, sarebbe interessante dal punto di vista storico capire come mai l'uomo che deteneva tutti i segreti su questa struttura, è finito poi a occuparsi di ristorante e di cucina sull'Espresso. Questo sarebbe una delle cose più

interessanti, perché era il capo dell'ufficio degli Affari Riservati ma non l'abbiamo mai capito e anche lui purtroppo è morto per cui senza lasciare tracce della sua verità.

Il disegno eversivo, che a noi preoccupava quello che ho accennato prima cioè quello di riuscire a spostare l'Italia da una democrazia parlamentare ad un regime dittatoriale, durò fino a '74, fino all'Italicus. Poi il disegno fu sconfitto. Poi finì. Sostanzialmente finì. Anche le stragi successive, anche quella terribile della stazione dell'ottanta sono strascichi. Avevano armato un piccolo esercito e questo piccolo esercito andava avanti ma non aveva più le coperture, le direttive di prima. Il disegno pericoloso, quello che interessava a noi sul piano politico pericoloso per trasformare il paese è '69, io direi '68, appena finisce in qualche modo il movimento studentesco iniziano le bombe a Milano, alla fiera campionaria e poi alla stazione centrale del '68 e poi quella del '69 sui treni, dell'estate dell'agosto '69 che sono organizzativamente tutta la struttura operativa messa in piedi e per cui sono stati condannati con forma definitiva il gruppo Freda, Ventura e etc.. Da lì poi si sviluppa Piazza Fontana, il primo attentato al treno, poi l'Italicus, poi il '74 piazza della Loggia etc. Però lì a quel punto il disegno si chiude. Probabilmente, perché anche dall'altra parte dell'Atlantico cambia la linea. Non si vuole più che l'Italia… Cadono i colonnelli in Grecia. C'è un'evoluzione in Francia, c'è una fonte radicale, vincono i socialisti. Si hanno i primi segni di qualche possibile cambiamento in Spagna.

Cambia la geopolitica dell'Europa e di conseguenza cambia la situazione italiana.

DOMANDA – Dell'allora capitano Delfino si occupò mai nella sua professione?

RISPOSTA – Credo che in molti si siano occupati della mia posizione. In quell'incartamento che sta nel processo di Catanzaro c'è una montagna di questi ufficiali?

DOMANDA - No. Se lei si occupò…..

RISPOSTA – Anche un pochino certo anch'io di lui, non mi ricordo che cosa scrissi. Calcoli che io scrivevo ogni giorno. Scrivevo circa in media, tra una cosa e l'altra, trecento pezzi all'anno. E' un po' dura ricordarsi.

DOMANDA - Non ha ricordi specifici?

RISPOSTA - Di Delfino no. Ho ricordi che anche lui era uno di questi che operava in una certa direzione. Poi furono liquidati tutti. L'arma dei carabinieri fu fantastica, passò con un machete.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DI MARTINO

DOMANDA – Senta, questo suo rapporto con La Bruna, un rapporto confidenziale chiamiamolo così, quanto tempo è durato? In che anno?

RISPOSTA – E' durato da dopo il giudice Stiz, perché nell'inchiesta di Treviso lì si stabilirono dei rapporti stretti con una parte dell'arma dei Carabinieri. Il Maresciallo Munari che era l'uomo di punta nella collaborazione con il giudice Stiz e con il Pubblico Ministero Calogero, divenne amico. Nel senso che probabilmente gli piaceva questo giovane incosciente e intraprendente che faceva battaglia a testa bassa e si fece… E si lavorò bene. Si iniziò a lavorare bene. Tenga

presente che io avevo fatto l'inchiesta di partito sulle armi trovate nella sezione socialista di Castelfranco Veneto in cui c'era anche dell'esplosivo della Nato e questa vicenda diede il via all'inchiesta di Stiz. Siamo nel '72. Inizi del '72. Io feci con Roberto Cassola la commissione d'inchiesta del partito, la direzione del partito su come diavolo queste armi, questi esplosivi fossero finiti lì. E come inchiesta del partito interrogavamo tutti i difensori che erano tutti socialisti di questi socialisti implicati. E venne fuori una storia di provincia alla Lorenzon, è troppo volgare, però molto importante perché si capì tutti i legali: Ventura, Lorenzon, questo Freda di cui si iniziava a sentire parlare ma non si sapeva bene chi fosse. Quando chiusi l'inchiesta di partito, il segretario di partito mi disse: "Tu vai dal giudice se è una persona per bene. Informati prima se è una persona per bene – che anche questo si deve fare anche se non è molto lecito – e poi dagli tutto il materiale". Io mi informai bene. Mi convinsi che questo giudice Stiz era una fantastica persona molto perbene. Non solo perbene, molto perbene.

DOMANDA – E quando si recò a riversare?

RISPOSTA – Andai da lui e le spiego l'origine. Andai da lui e gli dissi: "Signor Giudice queste tutte le deposizioni degli Avvocati difensori – cioè feci una carognata fetente agli imputati e agli Avvocati – e questi sono tutte le difese vere da cui lei può tranquillamente. Forse queste carte non le può usare ma saprà già che cosa è vero e falso e quello che loro dicono". E lui ovviamente ebbe un ottimo rapporto con me. Il

Maresciallo Munari che era presente a questa vicenda avviò. Per cui tramite Munari io poi conobbi molti altri ufficiali dei Carabinieri un po' più alti del grado di Maresciallo, alcuni dei quali sono ancora in vita di cui non voglio fare il nome, perché erano fonti autentiche e hanno avuto il merito di aiutare questo paese, e con il loro aiuto ho iniziato a avere rapporti. Tra l'altro mi dissero: "Tu devi assolutamente conoscere e avere rapporti con questo capitano La Bruna. Sappi che è un uomo molto pericoloso per cui comportati di conseguenza".

DOMANDA – E fino a quando è durato?

RISPOSTA – E' durato fino a dopo il processo di Catanzaro, credo a Bari. Fino all'ottanta. Poi ho smesso di occuparmi di queste vicende e sono passato alla politica internazionale. Ho fatto tutte le guerre medio orientali, ho fatto altre cose.

DOMANDA - Ma vi vedevate con frequenza?

RISPOSTA - Con il capitano La Bruna, mentre questi altri ufficiali li vedevo più frequentemente e spesso anche in gruppo, due, tre, La Bruna che non sapeva assolutamente di questi miei altri miei contatti lo vedevo quando mi chiamava lui.

DOMANDA – Quindi prendeva lui l'iniziativa?

RISPOSTA – Io non lo potevo chiamare.

DOMANDA – Ma con che scusa, cioè l'informava?

RISPOSTA – Lui mi chiamava, scherzava molto. Diceva: "Tu sei il pistaiolo nero". Tanto che lo misi anche in contatto con Marco Noxa e Marco come me era prudentissimo, era più grande di me. Era un uomo prudente anche lui. Ma lo usammo abbastanza bene. Nel senso che lui non riuscì

mai a farci scrivere delle sciocchezze.

DOMANDA - Lei ha fatto due discorsi, uno sull'esistenza, alla presunta esistenza di questo superservizio, può essere chiamato in tanti modi e poi alla fine del discorso ha espresso quella che non so se sia una valutazione, insomma non so ne siano le fondamenta, secondo cui appunto ci sarebbe un qualche legame tra questi fatti eversivi però fino al '74 e poi tutto il resto è un'altra cosa?

RISPOSTA – E' una valutazione politica.

DOMANDA - Io non ho capito bene, innanzitutto quello che ha detto, questa seconda parte del discorso, si fonda sugli stessi elementi della prima parte, cioè La Bruna o è una sua valutazione?

RISPOSTA – No. Ho cercato di spiegarlo Procuratore. Ho cercato di dire che la valutazione di geopolitica internazionale su quello che era avvenuto nel bacino del Mediterraneo e le valutazioni che si avevano comunemente sugli Stati Uniti d'America e sulla modifica della politica americana nei confronti dell'Italia portavano a ritenere e lo vedemmo. Perché anche le collaborazioni delle indagini, non so al giudice D'Ambrosio e poi ai giudici Migliccio a Catanzaro e Lombardi, la collaborazione su effettiva. Scaricarono i più implicati. Il generale Maletti gli fu regalato e non era uomo di poco conto, non era La Bruna, il generale Maletti era il generale Maletti.

DOMANDA – Ma il generale Maletti ha uno spazio in questa struttura?

RISPOSTA – Il generale Maletti fece dare i passaporti a La Bruna, l'ordinò il generare Maletti. E' stato condannato

per questo.

DOMANDA – All'inizio della sua escussione il discorso è nato un po' così, cioè lei ha sentito parlare di servizio etc. e il primo riferimento è stato però con il Golpe Borghese. Io non ho capito per quello che le disse La Bruna, vero o falsa che sia, il Golpe Borghese è comunque un qualche cosa che si aggancia all'esistenza di questa struttura?

RISPOSTA – Non posso dire per quello che mi disse La Bruna perché non ricordo nello specifico sui singoli tratti, sui singoli argomenti cosa fu la discussione di allora. So per certo che il Golpe Borghese che è stato a lungo irriso come una cosa da operetta, fu una cosa molto serie. Molto seria tanto che di questa vicenda il segretario del partito socialista di allora, uomo molto prudente se ne occupò con estrema attenzione. Perché ricordiamoci sempre che poi l'evoluzione del Golpe Borghese che finì in una notte furono la strage alla Questura di Milano. E in quella strage doveva morire l'uomo politico che non diede la copertura a quel golpe, l'onorevole Rumor. Non è uno scherzo. Siamo in alta politica.

DOMANDA – Senta queste sono sue valutazioni.

RISPOSTA – Sono le convinzioni assolute che aveva il partito socialista all'epoca. Non sono mie, del segretario nazionale del partito che era uomo avveduto.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA – Chi era?

RISPOSTA – Francesco De Martino, studioso di diritto romano molto attento.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO – DI MARTINO

DOMANDA – Quello che volevo sapere perché ovviamente la storia, le valutazioni storiche sono un po' di tutti, ognuno ha le sue valutazioni?

RISPOSTA – Certo, io faccio il giornalista.

DOMANDA - Ed è giusto ovviamente, a maggiore ragione per quello che riguarda lei avere delle sue idee che potrei anche condividere ma dico ma siccome noi purtroppo ci dobbiamo limitare a fatti un pochino più concreti. Indipendentemente da quello che può essere il triplo o quadruplo, quintuplo gioco che poteva fare La Bruna anche quando parlava con lei, La Bruna si espresse, cosa disse con riferimento a questi fatti eversivi?

RISPOSTA – Procuratore non può farmi dire quello che io non ricordo. Nel io che io ricordo l'insieme.

DOMANDA – Se non ricorda?

RISPOSTA – No. Sono passati 36 anni, 38 anni. Cioè l'insieme delle informazioni portavano a questo e anche il capitano La Bruna, che ripeto io consideravo una fonte inquinata, cioè molto pericolosa, ne accennò perché lui a certo punto doveva buttare, noi diciamo della trippa, qualche cosa da mangiare per cui, poi…

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE – MASCIALINO - Posso chiedere, visto che sta facendo delle valutazioni, effettivamente. Se riusciamo almeno a….

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Ma il teste è stato laddove ci sono state delle valutazioni l'ha detto. La dove ci sono dei fatti lo sta

dicendo insomma.

RISPOSTA - Anche perché io quel verbale che voi avete di quel mio… Durò tutto un pomeriggio alla Questura di Roma e lì avendo tante carte che non avevo io ma che mi furono portate da chi mi interrogava, fu molto preciso. Io quello lo confermo pienamente anche se non mi ricordo esattamente che cosa ho detto ma so che siccome l'ho firmato ero perfettamente d'accordo.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO – DI MARTINO

DOMANDA - La Bruna le parlò mai di una componente della 'ndrangheta in questo genere di fatti?

RISPOSTA – Non me lo ricordo.

DOMANDA - Non se lo ricorda?

RISPOSTA – No. Calcoli che noi parlavamo di Cosa Nostra ma non della 'ndrangheta. La 'ndrangheta ce ne accorgemmo molto dopo.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO – PIANTONI

DOMANDA – Aveva fatto censo a Rumor, lei nel verbale 18 dicembre 2007, riferisce di rapporti in relazione al Golpe Borghese. Cita fonti anche internazionali sul punto, in particolare lei disse con riguardo al Golpe Borghese condussi un'inchiesta mi interessava particolarmente per le evidenti connessioni politiche e per i possibili legami alla figura di Mariano Rumor che più fonti, internazionali indicavano come riferimento politico dei golpisti. Se è in grado…?

RISPOSTA – Ho già detto che era per me già una fonte molto alta, perché era il Presidente del Consiglio di un grande paese democratico Olfe Palme e avevamo

informazioni, ma non le avevo io. Cioè vengono portate a quel tavolo che vi ho detto di queste discussioni dai socialisti francesi che allora erano già una grande forza, perché insomma era finito il regime gollista e i socialisti francesi avevano accesso alle informazioni riservate del loro paese. E avevano un canale molto buono con i socialisti italiana e di conseguenza.

DOMANDA – Lei prima parlava dell'addetto culturale in Italia?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Olaf Palme.

RISPOSTA – Rolf Gauffin, un sottile intellettuale, però molto concreto.

DOMANDA – Molto brevemente ha un ricordo di una lettera anonima ricevuta dal Giudice Stiz?

RISPOSTA – Sì, una me la regalò quando lui passò le carte al Procura al nord, al giudice istruttore di Milano a D'Ambrosio. Era arrivata poca prima sua moglie che poi infatti all'arrivo di altre lettere avrà un ictus, e starà molto male. Una lettera anonima piena di insulti in cui si faceva cenno in qualche modo anche a me e con un proiettile. Il proiettile fu sequestrato dai Carabinieri ma la lettera anonima me la regalò come ricordo di quei sei mesi assieme.

DOMANDA – La Bruna in questo discorso ha un riferimento?

RISPOSTA – Sulla lettera anonima?

DOMANDA – Sì. Sulle notizie della lettera anonima?

RISPOSTA – Non me lo ricordo.

DOMANDA – Lei nel 2007 disse che quando viene contattato da La Bruna, La Bruna?

RISPOSTA – Ah, sì che gliela feci vedere credo. Dico questo mi pare? Cioè ci fu qualche cosa con La Bruna sulla

lettera.

DOMANDA – Lei disse questo: "Ricordo che fu proprio in questo periodo che mi ero incontrato con il capitano labi u del Sid. Fu La Bruna che mi contattò dicendo di sapere che il giudice Stiz mi aveva consegnato una lettera anonima contenente un proiettile che gli era stato recapitata. Ciò mi lascio di stucco in quanto questa vicenda era nota solo a me e al giudice Stiz. Ritengo che mi disse ciò per farmi capire il suo livello di capacità informativa"?

RISPOSTA – Certo, questo è un modo per fare capire il suo peso e la sua conoscenza dei fatti.

DOMANDA – Voglio dire la vicenda era processualmente nota nel senso che…?

RISPOSTA – No, non credo.

DOMANDA – Il proiettale era stato sequestrato?

RISPOSTA – Non ho la più pallida idea di quello che ha fatto Stiz e Calogero di quel proiettile. Mi dissero scherzando perché c'era credo anche Calogero presente quel giorno, mi disse: "Ti do questa lettera – ci davamo del tu ormai – ti do questa lettera per ricordo di questa bella amicizia. Non ti do il proiettile perché quello". Ma non so che cosa ne hanno fatto. Non so se fatto denuncia o meno. Ricordo adesso che lei me lo ricorda che La Bruna era molto informato e che era un modo chiaro per dirmi: "Guarda che io so cose che tu non credi che io sappia". Ma siccome sapevo già che lui sapeva che io non sapevo, è tautologico.

DOMANDA – Ebbe mai motivo di ritenere che il Maresciallo Munari avesse contatti con il Sid?

RISPOSTA – Il Maresciallo Munari aveva certamente contatti con

il Sid. Perché gli ufficiali che poi mi fece conoscere erano del Sid.

DOMANDA – Quindi era noto il fatto che avesse contatti con il Sid il Maresciallo Munari?

RISPOSTA – Non se ne parlava. Non se ne parlava ma suppongo, suppongo che il giudice Stiz lo sapesse e avesse anche interesse che ci fosse e come nell'arma dei Carabinieri c'erano due anime in confronto. Le due anime che lottavano. Per questo la concezione del super Sid, del superservizio ha senso. Nel senso che ci voleva qualche cosa che non fosse inquinato che operasse solo in una direzione. Ma ripeto se avete la curiosità intellettuale di andare a rivedere quel film che è DVD che è ripreso dalla situazione italiana, è una cosa di pura fantasia ovviamente, ma non è male come…

DOMANDA – Invece i suoi scritti sono stati acquisiti a Catanzaro diceva, nel processo di Catanzaro?

RISPOSTA – I miei scritti su quella vicenda del vice comandante del servizio cui ebbi quel confronto, entrò in aula e lo svenimento, l'arresto, il processo, quello sì. I miei articoli non credo. Fu acquisito questo immenso faldone sulle indagini dei servizi su di me.

DOMANDA – Sul tema che abbiamo visto prima della vicenda Aniasi, pericoli che potesse correre, lei prima abbiamo concentrato l'attenzione alla vicenda Visconti, nel 18 dicembre del 2007, disse questo: "Ricordo che Aniasi mi parlò di preoccupazione per la sua vita". Il che non vuole dire avere paura, non avere paura, "mi parlò di preoccupazione della sua vita"?

RISPOSTA – Ma tutti eravamo allora preoccupati della nostra vita, eh!

DOMANDA - "Avendo ricevuto informazioni in tal senso. Mi sembra che me ne parlò verso la metà degli anni settanta. Aniasi non mi ha mai parlato dell'uccisione del pilota della repubblica sociale Visconti".

RISPOSTA - Io dicevo che era un assurdo.

DOMANDA – Ritornando dal discorso Visconti, il tema di una…?

RISPOSTA – Ma eravamo tutti giudice minacciati. Eravamo…

DOMANDA – Aniasi gliene parlò?

RISPOSTA – Io avevo decine e decine di lettere anonime, telefonate anonime. Mi scortavano spesso uscendo dal giornale, mi portavano da altre parti.

DOMANDA – Ma di questa cosa ne ha un ricordo di un discorso di Aniasi su questo tema?

RISPOSTA – Se ne parlava. Se ne parlava. Lì chi mi ha interrogato era molto insistente su questo punto. Può darsi che…

DOMANDA – Lei ricorda la morte di Dipol e di Dugoni?

RISPOSTA – La morte di Dipol? No.

DOMANDA – Qua mi pare che sia Di c'è un De?

RISPOSTA - Quale giornalista, perché…

DOMANDA – No, no, un socialista, un politico di quegli anni?

RISPOSTA – Ah, De Poli, il sindacalista della U.I.L. intende quello? Grasso con la…

DOMANDA - Segretario della Camera del Lavoro di Milano.

RISPOSTA - Sì. Sì.

DOMANDA – E invece Dugoni, sindaco di Mantova non le dice nulla?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Dugoni non lo conosce?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Di Poli invece lo conobbe?

RISPOSTA – Sì, sì, certo che lo conoscevo bene.

DOMANDA – Ricorda in che circostanze morì?

RISPOSTA – Adesso…

DOMANDA – Non ha un ricordo?

RISPOSTA – Mi ricordo che fu incidente d'auto? Mi pare.

DOMANDA - Sì. Lei disse nel verbale del 2007: "Ricordo la morte di Di Polo e che fu un avvenimento molto chiacchierato"?

RISPOSTA – Sì, fu un incidente strano. Strano incidente.

DOMANDA – Perché strano?

RISPOSTA – Bisogna andarselo a rivedere. Lì mi fecero vedere le cose di quando morì. Però lei deve calcolare che anche dal 2007 a oggi, io seguo a tempo pieno il Presidente Napolitano. Sto in viaggio in continuazione. Non è così facile ricordarsi. Se avessi quel testo sarebbe stato…

DOMANDA – Comunque non ha un ricordo specifico di queste problematiche?

RISPOSTA – No. Me lo chiedevano insistentemente poi dice: "Sì, è uno strano incidente". Lì le morirono tanti di persone in maniera strana per cui…

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - MASCIALINO

DOMANDA – Di tutte queste notizie di cui lei era a conoscenze, lei ne ha sempre scritto?

RISPOSTA – Io non ho scritto tutto. Perché non dovevo scrivere tutto. Se fossi stato come poi sono diventato un giornalista del giorno dell'Eni, avrei scritto tutto, ma io facevo il giornalista politico, di partito. Avevo una carica politica, per cui non era il mio compito scrivere tutto. Il mio compito era capire per quanto riuscivo.

Informare prima di tutto il responsabile del partito che era una persona in cui riponevo fiducia. Quando cambiò io non volli più starci, me ne andai perché non riponevo più fiducia. Non scrivevo tutto. Ragionavo.

DOMANDA – E su cosa ragionava e che cosa ha scritto?

RISPOSTA – Ne ho scritte! Io all'Avanti ho fatto dieci anni. Calcoli che avrò scritto 2500 articoli.

DOMANDA – Su queste vicende?

RISPOSTA – Quasi esclusivamente su queste vicende che poi sono stati trasmessi in quei libri di cui ho…

DOMANDA – Di cui lei ha parlato prima. Quindi nei libri che lei ha scritto poi c'è?

RISPOSTA – Pinelli è riuscito due mesi fa per i quaranta anni di Piazza Fontana con una nuova introduzione con un titolo diverso, il primo era: Pinelli un suicidio di stato, per cui forse quell'errore sulla strage di stato, Pinelli un suicidio di stato. E' uscito come Pinelli una finestra chiusa, nel senso che ormai è tutto finito, ma su quelli è stato concentrato più vero di quello che avevo cercato di capire. Però facevo il giornalista politico.

ESAME DEL TESTE PEDRONI GIOVANNI

Che declina le proprie generalità: Pedroni Giovanni, nato a Bergamo il 6 febbraio del 1927; residente ...
.

ESAME PUBBLICO MINISTERO – DI MARTINO

DOMANDA – Dobbiamo ritornare su alcuni argomenti che lei ha già trattato in occasione di alcuni interrogatori che sono stati effettuati dai Carabinieri qualche anno fa.

RISPOSTA – Dieci anni fa.

DOMANDA – Si ricorda. Innanzitutto, lei che attività svolge o svolgeva?

RISPOSTA – Io avevo la cattedra chirurgia di trapianti all'università di Pavia. Medico, chirurgia cardiovascolare, faccio i trapianti d'organo.

DOMANDA – Lei è stato partigiano, mi pare?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Lei vuole spiegare se ha conosciuto e che rapporti ha avuto con Carlo Fumagalli?

RISPOSTA – Nessuno rapporto. Dunque 1944, eravamo sfollati da Trieste e la mia famiglia era sfollata a Tirano in Valtellina, io avevo 17 anni allora circa. C'era Carlo Fumagalli e dunque il fratello di mia madre che era mio zio, e in questo caso Fumagalli era il cugino di questa mia zia. E ricordo che allora lui cercava tutte le formazioni partigiane dell'alta Valtellina. E lì l'ho visto. Era ben visto questo Carlo Fumagalli. Ricordo di averlo visto. Poi basta. Non l'ho più visto, non l'ho

più saputo niente. DOMANDA – Non ha avuto nessun rapporto al di là di questa lontana parentela?

RISPOSTA – No, non era parentela proprio perché era di uno zio acquisito cugino.

DOMANDA – Lei disse: "Il fratello di mia madre a nome Enrico ora deceduto, sposò tale Lina Fumagalli"?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Lei in questo verbale c'è un punto che non mi è molto chiaro, fa riferimento a sua attività sottocopertura?

RISPOSTA - La mia attività?

DOMANDA - Sotto copertura, viene usata questa espressione.

RISPOSTA - Mia?

DOMANDA – Sì. Non…

RISPOSTA – Cosa vuole dire: sotto copertura?

DOMANDA – Ci sono alcune frasi di cui non ho capito molto bene il senso. Può darsi che sia anche una verbalizzazione poco precisa. Lei dopo avere spiegato e stiamo parlando del verbale del 21 gennaio del 2000.

RISPOSTA – Del 2000 con il capitano Giraudo, mi ricordo.

DOMANDA – Esatto. Lei dopo avere spiegato la sua attività da partigiano e poi il rapporto che ha appena spiegato con Fumagalli, subito dopo la questione del matrimonio di cui abbiamo appena parlato, dice: "Sono rimasto lì solo un mese e poi mi trasferì a Milano ove operavo sotto copertura in qualità del Vigili del Fuoco agli ordini dell'ingegnere Spasciani. Anche a Milano la mia copertura era in pericolo".

RISPOSTA - No, no. Lì siamo nel 1944.

DOMANDA - Siamo ancora all'epoca?

RISPOSTA - Siamo nel 1944. Ero venuto via da Trieste, ho

dovuto andarmene per le azioni partigiane che avevamo fatto per rappresaglie. E sono venuto a trovare i miei su a Tirano e poi sono venuto a Milano e avevo come copertura partigiana al comando generale dei Vigili del Fuoco via Vincenzo Monti, e un bel momento la mia copertura stava per saltare, mi hanno mandato a Bergamo al corpo dei Vigili del Fuoco di Bergamo. Poi sono tornato a Milano, perché è salito a Milano quel generale Clark. E lì è finita la guerra nel '45 e quindi siamo tornati tutti.

DOMANDA – Quindi questa espressione copertura si riferisce ancora a quel lontano periodo?

RISPOSTA – Sì, sì.

DOMANDA – Passiamo a tempi un pochino più recenti. Lei ha conosciuto tale Padre Zucca?

RISPOSTA – Dunque…

DOMANDA – Vuole spiegare chi è?

RISPOSTA – Le spiego. Dunque avevo iniziato a fare i trapianti nel 1966, infatti ho fatto il secondo trapianto di reni in Italia al Cortesini a Roma. E per fare i trapianti avevo bisogno di pazienti in dialisi e quindi ho fondato diversi centri di dialisi sia a Milano che nella bergamasca, a Ponte San Pietro e Zingonia. Un bel momento ero aiuto universitario a Policlinico dell'università di Pavia, mi chiamano dalla clinica urologica dell'università di Milano, proprio il professor Ponticelli, che dirigeva il centro trapianti lì, dicendo: "Senti vieni qui che abbiamo una cosa piuttosto delicata". Sono andato e mi hanno presentato un cappuccino, un certo Padre Vico che era arrivato lì dall'ospedale San Giuseppe di Milano in insufficienze

renale molto grave, però c'erano dei problemi perché c'erano state delle grosse minacce sulla vita di questo Padre Zucca, così mi hanno detto. E mi hanno detto se potevo portarmelo via. In uno dei centri che avevo fondato nella bergamasca e ho detto: "Portiamolo via". L'ho portato su a Ponte San Pietro. L'ho operato. L'ho messo in dialisi e lì è incominciata la sua vita da paziente. Dunque lui in un primissimo tempo andava a Milano al centro Angelico, non so se conoscete, che praticamente era una creazione sua, come anche, l'ho saputo dopo, anche l'Università Cattolica di Milano era una cosa sua nel senso che lui ha procurato tutti soldi per fondare sia l'ho che l'altro. E nel mentre che l'ho conosciuto ho visto che è una persona altamente qualificata importante. Chiamava Roma in continuazione e trattava praticamente deputati, ministri come se fossero suoi dipendenti. Convocava Forlani, convocava Fanfani. La moglie di Fanfani venivano lì. E era tutto un via vai di persone molto importanti. Tra l'altro lo frequentava anche un certo Titta, non Edoardo.

DOMANDA - Adalberto?

RISPOSTA – Adalberto. Titta Adalberto.

DOMANDA – In che senso frequentava?

RISPOSTA – Me l'ha presentato e un bel momento aveva dei problemi e mi ha detto se poteva… e mi hanno chiesto se potevo visitarlo.

DOMANDA – Quando è successo questo, più o meno?

RISPOSTA – Fino anni sessanta, settanta. Primi settanta, intorno a quello. Intorno a quella data lì. Lo visito e in breve sono diventato il suo medico personale che poi aveva altre cose. Ho visitato la moglie. E quindi, sono

entrato in confidenza con questa persona.

DOMANDA – Sta parlando di Titta?

RISPOSTA – Sì, Titta. Titta e Padre Zucca. Insomma, li avevo sempre intorno. Indubbiamente, erano presente molto piacevoli, molto serie. Naturalmente frequentandolo c'è stata poi un bel momento una notevole confidenza e quindi oltre a problemi medici si parlava ancora d'altro. Mi raccontava tante cose della sua vita militare. E mi ha parlato appunto anche di questa formazione di cui lui era capo in tutta l'Italia settentrionale e che aveva la funzione, così mi ha detto, di trasbordare i servizi che indubbiamente allora erano estremamente pasticciati. C'erano quattro o cinque servizi. Uno contro l'altro armati verso nuovi servizi diversi, questo doveva essere l'anello di congiunzione. Mi ha detto che la cosa era stata, era in mano a Andreotti. Posso dire…

DOMANDA – Cerchiamo magari di approfondire un po' di più i vari argomenti. Quindi lei dice: conosce Titta attraverso?

RISPOSTA – Padre Zucca.

DOMANDA – Padre Zucca. La frequentazione, lei diventa quindi medico anche di Titta?

RISPOSTA – Che abitava in via Bussi, 4 a Milano.

DOMANDA – Via Bussi 4 a Milano. Lei lo vede dove, questa frequentazione dove si sviluppa?

RISPOSTA – Si sviluppa in via Bussi o lì in via, alla clinica di Ponte San Pietro dove Titta veniva spesso a trovare Padre Zucca.

DOMANDA – Lei all'epoca dove abitava?

RISPOSTA – Io abito all'epoca in via Senato a Milano.

DOMANDA – Quindi lei era Milano?

RISPOSTA – Milano.

DOMANDA – Quindi lei era Milano come Titta?

RISPOSTA – Come Titta.

DOMANDA – Quindi è a Milano che sviluppa quello che originariamente è un rapporto tra medico e paziente?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Lei ha detto che erano più o meno gli anni settanta grosso modo?

RISPOSTA – No, fine anni sessanta e inizio settanta.

DOMANDA – Era fine sessanta, inizio settanta?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Questo discorso, cioè all'inizio Titta cosa le dice di essere, per lei cosa è nella prima fase? Si presenta?

RISPOSTA – Dunque all'inizio non mi dice niente.

DOMANDA – Non le dice niente?

RISPOSTA – No. Era proprio solamente un paziente. Poi, andando avanti nella conoscenza si è diventati amici. E lui ogni tanto mi diceva: "Voglio andare Forte Braschi". Io non sapevo neanche cosa fosse Forte Braschi. Che cosa è Forte Braschi? "Ma devo andare giù, devo andare a Came a riprendere l'aereo". Came sapevo che la l'aeroporto militale e allora ho detto: "Ma come mai? Cosa c'è?". E allora ha incominciato a dirmi qualche cosa. E poi da questo sono nate tutte le diverse cose che mi ha detto.

DOMANDA – Ma questo discorso si è sviluppato in quanto tempo?

RISPOSTA – Si è sviluppato in qualche anno.

DOMANDA – In qualche anno?

RISPOSTA – Sì, sì.

DOMANDA – E quindi lui le riferiva insomma?

RISPOSTA – Ogni tanto mi riferiva qualche cosa, mi diceva di alcune operazioni che stava facendo come l'operazione Kappler, l'operazione…

DOMANDA – Andiamo un po' con calma. Andiamo con calma. Quindi le dice dell'esistenza di questa struttura?

RISPOSTA – Di questa struttura.

DOMANDA – Che cosa è insomma. Come la definisce?

RISPOSTA – Come era?

DOMANDA – Questa cosa di cui lui parla, della quale lei ha riferito un momento fa piuttosto velocemente, lui come la definisce? Lei ha detto che Titta diceva che i servizi che c'erano all'epoca con gli ufficiali erano pasticciati, non andavano d'accordo. Insomma c'era un po' di confusione, che fa questo discorso. E quindi lei quello di cui parla quindi è un servizio nuovo?

RISPOSTA – Sì, diceva che quello era un servizio nuovo estremamente… La cosa era estremamente segreta. Svolgeva compiti molto, molto segreti e che non venivano affidati a servizi ufficiali. Poi la cosa naturalmente mi incuriosiva. E quindi ogni tanto facevo delle domande che lui mi dava abbastanza delle risposte. Un po' vaghe ma insomma riuscivo a capire più o meno cosa stava bollendo in pentola. Naturalmente, essendo un discorso tra medico e paziente, insomma discorsi in un certo senso non erano inerenti alla sua salute, non erano inerenti la parte sanitaria, però era sempre un paziente che mi parlava e mi diceva delle cose. Io non ho assolutamente mai fatto cenno a nessuno di quanto sentivo. Ne ho parlato per la prima volta, un piccolo salto, una prima volta circa quindici anni dopo quando Viviani, il generale Viviani è venuto a Rotari a parlare

appunto di queste cose. Tra l'altro aveva parlato anche di Kappler etc. parlando, dicendo delle cose che non stavano né in cielo né in terra dal punto di vista della realtà. Dopodiché uscendo gli ho detto: "Ma cosa sta dicendo? Ormai sono passati quindici anni". Scusate, io non sono un Avvocato, e non sono, non ho niente a che fare con gli svolgimenti della giustizia quindi ho sempre parlato come chiunque, molto chiaro. Non mi sembravano cose così da tenere segretate dopo quindici anni. Titta morto. Tutti morti. E ho detto a Viviani: Poteva anche dire, so benissimo che lei le cose le conosce poteva anche dire più o meno come stavano veramente le faccende". Non l'avessi mai fatto. Viviani è andato a raccontare non so a chi, dopodiché mi ha chiamato Giraudi. Mi ha chiamato e sono andato al comando dei Carabinieri di Via La Marmora a Milano come persona a conoscenza dei fatti e ho parlato con Giraudi per tre ore. Una persona piacevolissima. Abbiamo parlato tranquillamente di tutto. E' quel rapporto che poi avete anche voi insomma. Ecco.

DOMANDA – Allora professore, dunque come noi diciamo a tutti i testimoni, la Corte non ha niente della carta, dei verbali che si riferiscono ai suoi interrogatori e quindi sente di lei per la prima volta. Sente di queste cose più o meno per la prima volta e quindi quelle cose che ha detto anche se io le ho qui davanti è necessario ripetere, è necessario purtroppo ripassare sopra. E quindi dopo questo balzo di quindici anni dobbiamo fare un salto indietro di nuovo di quindici anni. La prima domanda che viene naturale, siccome lei dice che Titta le parlava di un servizio supersegreto, quindi un

qualche cosa da non divulgare ai quattro venti, mentre in realtà con lei ne parlava abbastanza. Io le chiedo…?

RISPOSTA – Ne parlavo con chi?

DOMANDA - No, le chiedo: Titta le riferiva della notizie?

RISPOSTA – Ah, mi riferiva le notizie, sì, sì. Ma sempre naturalmente o casa sua ma senza davanti altre persone.

DOMANDA – Quindi solo voi due eravate quando, erano sempre colloqui a due?

RISPOSTA – Sempre colloqui in due.

DOMANDA – E lei ha detto anzi che chiedeva?

RISPOSTA – La cosa mi incuriosiva, ecco e quindi.

DOMANDA – Ma la ragione di queste confidenze quale era, cioè perché Titta andava a raccontare a lei queste cose così riservate? C'era forse un'intenzione…?

RISPOSTA – Sa, si era stabilito una grossa confidenza. Una grossa amicizia fra me e lui. Lui aveva dei diari, lei libretti su cui scriveva tutto. Scriveva tutto. Era quasi una cosa quasi maniacale al che io dicevo: "Ma cosa diavolo sta scrivendo?" e allora buttata lì delle cose. Mi diceva qualche cosa. Io ero incuriosito rispondevo e quindi si era stabilita quasi un transfert tra me e questo uomo. Lui praticamente aveva piena fiducia in me e io non l'ho mai tradito questa fiducia, mai fatto con nessuno. Quindi si è andato avanti così e da cosa nasce cosa ho saputo molte cose che lui stava facendo.

DOMANDA – Adesso le esamineremo. Dunque, lei poco aveva detto che questo servizio aveva funzione di anello, ha detto ha pronunciato questa parola, può spiegare meglio il concetto, anello di che?

Anello è qualcosa che congiunge, no?

RISPOSTA – Allora questo ho saputo così in vari periodi, ho ricostruito la cosa. Era un, penso un servizio che già c'era con Roatta mi pare, qualcosa del genere.

DOMANDA – Fu Titta che fece questo nome di Roatta?

RISPOSTA – Non ricordo.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE – SANDRINI – E' suggestiva. Chiediamo chi l'ha detto. Presidente chiediamo chi glielo ha detto.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO – DI MARTINO

DOMANDA – Dica!

RISPOSTA – So che un bel momento lui mi ha detto c'era questo servizio e Andreotti ha preso in mano la cosa. È stato chiamato Otinschi, qualcosa del genere un certo, un generale israeliano del Mossad, un polacco e gli hanno dato in mano questo problema di creare dei nuovi servizi che potesse in un periodo successivo portare tutto l'insieme dei servizi esistenti a un unico servizio molto più funzionale, molto serio e molto… Questo generale, così mi ha parlato lui, israeliano.

DOMANDA – E' un discorso appreso da Titta questo?

RISPOSTA – Da Titta.

DOMANDA – Otinschi e…?

RISPOSTA – Da Titta. E che Andreotti era al corrente, anzi era quello che aveva praticamente deciso di fare questi nuovi servizi. E su questo esisteva sia lui che Padre Zucca che ogni tanto poi…

DOMANDA – Ma Padre Zucca che c'entra?

RISPOSTA – Le cose che mai sentivo, siccome anche Padre Zucca qualcosa mi diceva, parlavo anche con lui. Tra l'altro

con lui avevo anche una grossa confidenza perché mi faceva dialisi due volte alla settimana e io passavo, facevo il giro.

DOMANDA – La sua fonte di queste sue informazioni, sono sia Titta che Padre Zucca?

RISPOSTA – Che Padre Zucca. Soprattutto Titta ma anche Padre Zucca poi mi confermava certe che io dicevo. Tra l'altro a Padre Zucca in un primo tempo, perché poi non era ricoverato lì, in un primo tempo era lì al convento di sant'Angelo a Milano. Ma rapidamente poi lasciato è andato a casa di Pino Cabassi a Milano che abitava lì in via, lì dietro il parco adesso non ricordo il nome della via. Comunque aveva una grossa villa Cabassi e lui abitava lì. Veniva portato in macchina dall'autista di Cabassi. Mi porta a Ponte San Pietro due volte a settimana e tornava poi il pomeriggio a casa. Quindi erano queste due persone che io frequentavo molto frequentemente. Perché il paziente lo vedevo spesso. Titta lo vedevo anche spesso quindi nel giro dei mesi e degli anni ho raccolto una massa di notizie notevolissime.

DOMANDA – Le riversi a noi queste notizie.

RISPOSTA – Mi dica che cosa vuole sapere.

DOMANDA – Dunque lei ha parlato di Andreotti, no?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Ma per quello che le ho riferito appunto queste due sue fonti, Andreotti quando avrebbe cercato di costituire questo nuovo servizio?

RISPOSTA – Non lo so.

DOMANDA – Questo non lo sa?

RISPOSTA – Non lo so. Io so che loro mi hanno detto che lui

era praticamente il capo di tutta la faccenda. Che era conoscenza ma la cosa era ufficiale perché io ricordo benissimo che Titta andava spessissimo al comando dei Carabinieri di via Moscova. Per esempio una volta ero in macchina con lui è entrato lì. Era proprio in grande confidenza alla caserma dei Carabinieri di via Moscava a Milano. Entravano, uscivano, parlavano.

DOMANDA – Ma non ho capito, lei accompagnò in alcune occasioni?

RISPOSTA – No, una volta è successo che io ero in macchina con lui e lui si è fermato lì è andato lì. Mi ha detto: "Sì, sì. Ma qui siamo di casa".

DOMANDA – Lei sa via Moscava con chi si vedesse?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Le ha mai fatto il nome di qualche ufficiale dei Carabinieri?

RISPOSTA – No, no. Mi ha detto che era in grande confidenza, andava e veniva. Come per esempio andava spesso a Cameri, prendeva l'aereo andava a Forte Braschi. Ma con chi si incontrava non me l'ha mai detto. Sapevo che andavo e veniva.

DOMANDA – E questo accadeva negli anni sessanta quello che sta…?

RISPOSTA – No, sempre settanta. Anni settanta.

DOMANDA - Ma Titta o Padre Zucca le ha spiegato questo servizio da chi era costituito, cioè a parte il coinvolgimento storico di questo generale etc. ma non so quante persone costituivano questo servizio?

RISPOSTA – Non lo so. Io non dovevano essere moltissimo. Io sapevo che Titta aveva delle grosse aderenze alla Sip. C'era dentro anche una sua cugina.

DOMANDA – Nel senso che lavorava questa cugina?

RISPOSTA – Che lavorava lì dentro. Aveva dentro molta gente legata a lui. E dunque, vediamo un momentino, sa sono ricordi…

DOMANDA – Sì, ma capiamo che…

RISPOSTA - Poi c'era, ecco ricordo un nome, c'è un certo Battaini che deve essere un pezzo molto importante dell'anello ma che neanche Giraudi è mai riuscito a… infatti me ne ha parlato il capitano Giraudi è mai riuscito a…

DOMANDA – Professore una raccomandazione, quello che le possa avere detto l'allora capitano Giraudo deve essere epurato da… Cioè noi vogliamo sapere quello che le ha detto Titta, Padre Zucca.

RISPOSTA – Mi scuso, con i ricordi sto…

DOMANDA - Chiudo l'inciso e mi scuso. Vada pure avanti, diceva quindi? Eravamo prossima composizione, aveva detto che non erano tante persone?

RISPOSTA – Non mi sembrava che fossero tante persone. Che io sapessi era appunto di questo qui.

DOMANDA – Ma questo Battaini che ha nominato che ruolo aveva, chi era?

RISPOSTA – Non lo so.

DOMANDA – Non lo sa?

RISPOSTA – Non lo so. So che era però una persona importante nella struttura. Però non lo so, so che abitava in via Statuto.

DOMANDA – Sa che cosa facesse questa persona?

RISPOSTA – Era un ingegnere.

DOMANDA – Un ingegnere?

RISPOSTA – Ingegnere. Ma non so più di tanto.

DOMANDA – Dove abitava, sa dove abitasse?

RISPOSTA – Questo Battaini?

DOMANDA – Sì.

RISPOSTA – Abitava in via Statuto. Dove avevano anche un grosso ufficio lì.

DOMANDA - Lei l'ha visto questo ufficio?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Lei l'ha mai conosciuto questo Battaini?

RISPOSTA – Ho avuto l'impressione che fosse un mio compagno di scuola dei tempi del liceo che avevo un Battaini che aveva fatto ingegneria. Però io non l'ho mai visto poi.

DOMANDA – Ma che cosa diceva di lui Titta se lo ricorda?

RISPOSTA – No, niente, niente. So che me l'ha nominato un paio di volte, ha detto che è una persona abbastanza introdotta, abbastanza.. Ho avuto l'impressione che fosse una persona abbastanza importante nella struttura ma niente di più su Battaini.

DOMANDA – Non ha spiegato che cosa facesse nella struttura di particolare?

RISPOSTA – No, assolutamente.

DOMANDA – Ma queste visite di Titta nella caserma di via Moscova, hanno qualcosa a che fare o no con questa struttura?

RISPOSTA – Indubbiamente, penso di sì perché insomma non è andasse lì per… Perché che cosa andava lì?

DOMANDA – Cioè è una sua deduzione però?

RISPOSTA – Sì, sì, mi ha detto che via Moscova era uno dei loro centri, uno dei loro punti di riferimento.

DOMANDA - Uno dei punti di riferimento della struttura?

RISPOSTA – Della struttura.

DOMANDA – E lei ha detto poche persone però non è in grado di

dire?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Poche che cosa intende, cinquanta, cento mille, non so capisce poco, può essere?

RISPOSTA – No, non so.

DOMANDA – Un concetto relativo?

RISPOSTA – Non lo so.

DOMANDA – Io ho avuto l'impressione Milano più di una ventina di persone non fossero a Milano. So che c'era una volta, ma non mi ricordo, so che c'era un garage in cui avevano le macchine. Non è che è… Sono particolari.

DOMANDA – Cerchiamo di ricordare assieme insomma. Innanzitutto, questo gruppo lei ha detto a Milano penso che non ci fossero più di una ventina di persone, e va bene. Questo gruppo aveva aderenti, aveva adepti anche in altri posti oltre che Milano?

RISPOSTA – Non lo so. Guardi io frequentavo Padre Zucca e Titta, praticamente altre persone non le ho mai frequentate. Le dico i nomi perché li ho sentiti, me ne parlava e dico: ah, ecco, c'era. Dunque si chiamava Piras una sua parente che era dentro nella Sip, per esempio. Ecco. Poi, sa sentivo dei nomi ma non ho mai frequentato queste persone, non le ho mai incontrate. Ho incontrato la Piras una volta. Ecco una volta l'ho incontrata.

DOMANDA – Ha incontrato?

RISPOSTA – Questa Piras, non ricordo neanche che faccia avesse ma così incontrata per caso con lui, salutata, buongiorno, buonasera. Io riferisco tutte le cose come raccontate da lui, come sentite e vissute da lui.

DOMANDA – Ma lei sa, io le chiudo insomma poi non so, sa

questo sempre per quanto riferitole eventualmente da queste persone, se questo gruppo, questo servizio disponesse di armi?

RISPOSTA – Se questo servizio?

DOMANDA - Disponesse di armi?

RISPOSTA – Penso di sì. Penso di sì. Mi sembra che prendessero lì dai Carabinieri di via Moscova. Le prendeva e le mettevano giù, le prendevano e le mettevano giù. Io avevo chiesto una volta: Ma se avete bisogno”.” Eh, abbiamo in via Moscova, non c’è problema”. Questo è una risposta che mi ha dato una volta.

DOMANDA – Cioè non ho capito. Lei ha chiesto?

RISPOSTA – Io ho chiesto: Ma fate questi servizi, questi servizi possono essere anche pericolosi, avete armi?”” Sì, sì, non c’è problema abbiamo via Moscova”.

DOMANDA – Questo diceva?

RISPOSTA – Questo è punto. Io non ho approfondito il discorso in quel…

DOMANDA – Non ha chiesto che armi fossero, se erano armi leggere, pesanti?

RISPOSTA – No, no, no. non ho approfondito assolutamente il discorso non avevo neanche ragione di approfondirlo.

E era un pur parler tra di noi. Non era una… Cioè io non ero dentro nei servizi da potere… un bel momento anche certe cose avevo una certa discrezione nel chiedere o nel parlare.

DOMANDA – Lei non ne parlava con nessuno di queste cose?

RISPOSTA – Nessuno. Io in genere cose con i pazienti non… Cose riferitemi ho parlato con pazienti miei non ho mai parlato con nessuno, mi sembra anche giusto insomma. D’altronde non ero venuto a conoscenza, sapevo di cose,

di delitti o di cose contro la legge da potere dire: tengo nascoste delle… No, assolutamente. Un servizio, va bene. Un servizio.

DOMANDA – Ma servizi cosa vuole dire per lei, cioè il Titta oltre a avere detto che questo servizio doveva sostituire i vecchi servizi, ma quali fossero le finalità glielo disse?

RISPOSTA – Le finalità erano di operazioni che non volevano affidare a servizi ufficiali e davano a questo servizio supersegreto. Io quello che ho sentito con maggiore, era la faccenda di Kappler, la faccenda di Cirillo e la faccenda di Moro.

DOMANDA – Adesso ne parleremo brevemente. Ma le chiedo: nell'ambito di questa struttura, Titta per quello che diceva lui che ruolo aveva, aveva un ruolo di una certa importanza?

RISPOSTA – A me sembra lui fosse il capo di tutta l'Italia settentrionale o uno dei capi chiaramente…

DOMANDA – Ma lei non sa se questo servizio avesse delle su ramificazioni in tutto il territorio nazionale oppure se invece fosse localizzato?

RISPOSTA – Non lo so.

DOMANDA – Non lo sa. Di appartenenti, di persone che facevano parte di questo servizio Titta le indicò qualche nominativo, non so, ha avuto modo di?

RISPOSTA – No. A parte Battaini.

DOMANDA – Non fece altri nomi?

RISPOSTA – Altri non… Mi ha detto che aveva nella Sip tutta una serie di personaggi, non solo a Milano, ma altre so che era appunto con Forte Brasca andava su e giù e quindi era probabilmente in grande confidenza con un

mucchio di gente. Però non… Ecco, in grande confidenza con generale Mei. Anzi lui mi aveva dato un numero di telefono dicendo: "Se mi succede qualcosa la pregherei di telefonare immediatamente al generale Mei". Mei era mi sembra il vice direttore del Sismi, qualcosa del genere.

DOMANDA – Cosa che lei poi fece?

RISPOSTA – Che era molto legato a Titta.

DOMANDA – Facciamo un passo indietro. Dunque ma Padre Zucca aveva un qualche ruolo che lei sappia in questo servizio, cioè era solo a conoscenza perché…?

RISPOSTA – Non lo so.

DOMANDA – Non lo sa?

RISPOSTA – Non lo so. Perché sa quello era praticamente non aveva gran libertà di movimento Padre Zucca.

DOMANDA – Per ragioni fisiche?

RISPOSTA – Ecco, perché era in dialisi. Era piuttosto malan… Però convocava un mare di gente da Roma. Quindi anche da una poltrona uno più dirigere tante cose. Io non so cosa dicessero, di che cosa parlassero perché non ero presente ai colloqui di Padre Zucca con queste persone, però penso che qualcosa si saranno dette. Probabilmente, Padre Zucca era al corrente di tutto quanto senza altro. Perché anche nella faccenda di Moro lui ha tentato in mille modi, Padre Zucca l'ha detto anche a me: "Io ho" non so quanti miliardi aveva, per il riscatto e gli è stato proibito assolutamente d'intervenire.

DOMANDA – Allora vediamo un po', certo brevemente, quindi lei ha parlato di tre situazioni se vogliamo?

RISPOSTA – Di tre situazioni di cui sono venuto a conoscenza.

DOMANDA – Per quanto ne ha appreso lei si riconnettono con

questa vicenda, ma in che senso, nel senso che cioè vorrei capire, queste situazioni, è coinvolto Titta o è coinvolto questo servizio per quello che ha capito lei?

RISPOSTA – E' coinvolto Titta o il servizio, Titta era il servizio. E' uno dei capi del servizio. Quindi, se vogliamo la faccenda di Kappler. Un bel momento mi ha detto: "Devo andare a prendere un pacchetto".

DOMANDA – In che periodo siamo, innanzitutto?

RISPOSTA – Non mi ricordo. Sempre anni settanta. Sempre anni settanta.

DOMANDA – E' che non ho capito: Titta che doveva andare a prendere un pacchetto?

RISPOSTA - Andare a prendere un pacchetto."che roba è?"." E poi te lo dirò". Praticamente, lui è partito per Roma e in quel momento era scoppiato il caso di Kappler. Leggere i giornali, tutte cose, le fandonie che dicevano: liberato e scappato la moglie ha messo su un sacco giù alla finestra. Tutte cose assurde. In effetti poi, Titta me l'ha detto, la cosa era stata concordata da Andreotti con i tedeschi. Dunque Kappler aveva un cancro al colon con metastasi al fegato e era praticamente in condizioni, non dico terminali ma quasi. I tedeschi lo volevano in Germania: farlo morire in Germania. E avevano offerto all'Italia un fortissimo prestito, quindi c'è stato un accordo: liberiamo Kappler e prendiamo il prestito. Se la cosa fosse stata fatta ufficialmente sarebbero uscite delle baraonde politiche, le sinistre e i partigiani, Kappler deve stare lì, Fosse Ardeatine. Insomma, veniva fuori un gran pandemonio sarebbe venuto, quindi hanno preferito fare le cose in modo segreto. Hanno fatto sì che Kappler uscisse tutta

la gente che era di guardia ufficialmente erano state mandate via, arrestati etc. In pratica sono stati tutti promessi, il colonnello compreso. Kappler è stato portato all'isola Tiberina su… prima una visita all'ospedale Fatebene Fratelli dell'isola Tiberina e poi qualche giorno nel convento che c'era lì mi sembra. Titta l'ha preso, è andato giù con una macchinetta una Topolino, una qualcosa, no, una cinquecento, una 850 e l'ha portato dopo una settimana su al nord. E' venuto a Ponte San Pietro. Io ho visitato Kappler. Non sapevo che fosse Kappler. Mi hanno fatto visitare questo paziente poi me l'hanno detto. Era in condizioni defedate, però insomma tutto sommato non era poi neanche tanto male. Poi l'hanno portato sul Lago di Garda. L'hanno consegnato ai tedeschi e è andato in Germania. Dopo qualche mese è morto quindi era proprio in una fase. Questa è quanto io sull'operazione di Kappler che è stata effettivamente, che anche i giornali successivamente, le cose sono uscite abbastanza. Ne hanno parlato un po' in questo senso. Vagamente ma insomma sono andate così queste cose qua.

DOMANDA – E questo che si trattasse si Kappler lei l'ha saputo dopo?

RISPOSTA – L'ho saputo dopo. Me l'ha detto poi dopo Titta.

DOMANDA – Ma Titta insomma praticamente lui l'ha portato insomma?

RISPOSTA – Poi c'era da fare un'altra operazione quella di Reder ma non è stata portata a termine, quello di Marzabotto. Quella non è stata fatta adesso non so perché. So che dice: "Ma ce ne è un'altra ma adesso vediamo".

DOMANDA – Invece lei aveva accennato anche a Moro, lei?

RISPOSTA – Dunque di Moro non è che sappia molto. Quello che so è che…

DOMANDA – Sempre come riferito da Titta?

RISPOSTA – Sempre riferito da Titta. Che Moro era un po' inviso da tutti quanti. C'era Kissinger che non lo poteva assolutamente vedere. Tutte le faccende era perché voleva portare praticamente l'Italia assieme ai comunisti, alleanze comuniste, tutta la sua politica a favore degli arabi. Insomma era tutta una situazione quella di Moro per cui era inviso da un mucchio di gente sia all'estero che all'interno che proprio anche all'interno della Democrazia Cristiana, dei suoi amici o colleghi di partito. Moro è stato rapito. Io so che Titta sapeva dove era Moro. Sapeva assolutamente.

DOMANDA – E dove era?

RISPOSTA – E mi ha detto: "Potremmo liberarlo tranquillamente. Non mi lasciano fare, ho le mani legate. Loro mi hanno detto di non indagare. Io ho indagato lo stesso. So dove è. So cosa posso fare ma mi hanno detto di stare assolutamente fermo". Ne ho parlato con Padre Zucca io e Padre Zucca mi ha detto: "Io posso, ho un…" mi ha detto numero di miliardi che poteva dare queste Brigate Rosse per la liberazione di Moro. Mi fa: "Andreotti mi ha fermato e mi ha bloccato in maniera assoluta". Questo mi ha detto Padre Zucca. Questo è quanto sul…

DOMANDA – Lei sa se queste notizie fossero nella disponibilità anche dei politici insomma?

RISPOSTA – Dunque, una cosa così importante e una struttura come l'anello che praticamente agiva in maniera estremamente segreta ma facendo delle operazioni

estremamente importanti, erano senza altro a conoscenza di un mucchio di gente. Ma senz'altro!

Cioè i politici sapevano che c'era l'anello, sapevano cosa faceva. Non c'era dubbio su questo.

DOMANDA – Lei sa come Titta sia venuto a conoscenza del luogo dove era custodito Moro?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Di questo non gliene ha parlato, sa se abbia avuto dei rapporti con i politici per questa vicenda non lo sa?

RISPOSTA – No.

DOMANDA - Si limitò a dirle questo ma a cose fatte o prima che si verificassero?

RISPOSTA – No, anche durante. "So dove è" mi fa. E io: "Andate a prenderlo". Ha detto: "No, no, sono bloccato. Mi hanno proibito assolutamente di muovermi anzi di indagare". Questo mi aveva detto.

DOMANDA – Me le disse di avere avuto rapporti con le Brigate Rosse?

RISPOSTA – Come?

DOMANDA - Titta le disse di avere avuto rapporti con le Brigate Rosse?

RISPOSTA – Non lo so.

DOMANDA – Non lo sa?

RISPOSTA - No.

DOMANDA – E lei ha citato poi un altro caso in cui l'anello…

DOMANDA – Dunque la faccenda di Cutolo, faccenda lì di come si chiama, quell'assessore democristiano di Cirillo. Un giorno mi fa, so che è stato rapito questo Cirillo, mi dice: "Devo andare a carcere di alta sicurezza di Ascoli Piceno". E' giusto? C'è lì un… Ecco. Dove c'è Cutolo. Io

chi fosse Cutolo non, dico: Chi è Cutulo? Ma è un capo mafioso, non mafioso quelli napoletani lì quella gente. Perché c'è il problema di Cirillo e lui può risolvere la cosa. So che è andato lì. Quindi doveva avere dei poteri grossissimi. Perché è andato lì, ha prelevato Cutolo. Quindi un prigioniero altamente pericoloso, penso. Condannato in maniera gravissima, prendere e portarlo fuori dal carcere. Sono andati giù nel napoletano. Hanno combinato la cosa. Dovevano liberare questo Cirillo. Mi ha detto: "Polizia e Carabinieri sono venuti a sapere della cosa, quando si stava per effettuare la consegna sono saltati fuori e hanno mandato all'aria tutto che quelli se ne sono andati via. Sono scappati e la cosa è finita lì". E poi è stato liberato successivamente, mi sembra pagando dei soldi. Questo è quanto mi ha raccontato sulla faccenda di Cirillo.

DOMANDA – Lei ha mai conosciuto un giornalista di nome Grisolia?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – La morte di Titta che ricordo ne ha?

RISPOSTA – La morte di Titta, ma non lo so. Io so che Titta non aveva grossi problemi cardiaci. Aveva ogni tanto qualche fibrillazione ma niente di grave, niente di particolare. Aveva fatto anche… Gli avevo fatto fare degli elettrocardiogrammi, una volta una prova da sforzo e non c'erano dei grossi problemi. Un ecocardiografia, anche. Quindi dal punto di vista cardiaco grossi problemi non ne aveva. Un bel momento è partito, lui aveva una macchina che gli aveva fornito il servizio, un'Audi mi pare, tutta corazzata, e doveva andare giù a Roma. Ed è partito. Ci siamo salutati e

poi vediamo. Il mattino parte. Verso il pomeriggio mi arriva la telefonata della moglie: "Guardi che è gravissimo. E' all'ospedale di Orvieto". Io telefono all'ospedale di Orvieto e mi dicono che è morto. "Ma cosa ha avuto?". "Un infarto". Chiamo immediatamente Mei ma non mi risponde e so che era già stato avvertito e sono piombati all'ospedale una marea di gente, Mei, gente del ministero. Quindi tutta una serie di persone che erano corrente di questo. E io non mi sono mosso. È morto che faccio, vado giù a fare? Infatti, l'hanno portato poi a Milano. E' morto d'infarto, l'hanno ammazzato, non lo so. C'è stato anche qualche sospetto di una morte strana.

DOMANDA – Ma lei aveva avuto modo di guardare le cartelle cliniche?

RISPOSTA – No. Le cartelle sono giù a Orvieto.

DOMANDA – In seguito quando è stato interrogato?

RISPOSTA – No, no.

DOMANDA – Non se lo ricorda?

RISPOSTA - Sono stato interrogato, no. Quando mi hanno chiamato e ho parlato con il capitano Giraudi abbiamo avuto un colloquio di tre ore, tranquillo, una persona piacevolissima ma anche lì, non ho visto cartelle cliniche. Mi hanno detto: "Ci sono dei sospetti". Dico: "Anche a me mi è sembrata una morte d'infarto".

DOMANDA – Era una cosa…?

RISPOSTA – Non è che pensato non è un infarto, proprio in modo specifico hanno detto infarto.

DOMANDA – Ha mai sentito parlare da Titta, dell'ex sindaco Aniasi?

RISPOSTA – Aniasi, il sindaco?

DOMANDA – Ex sindaco di Milano.

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Non ricorda un discorso?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Perché lei disse, in questo verbale del 21 gennaio del 2000, lei avrebbe detto: "Lo stesso Titta selezionò molte di queste persone. Ricordo che nemico del Titta era l'ex sindaco Aldo Aniasi", avrebbe detto lei, un infermiere del manicomio. Lei avrebbe detto non so se stato detto esattamente in questo verbale: "Ricordo che nemico del Titta era l'ex sindaco Aldo Aniasi" non se lo ricorda questo fatto? Un discorso Aniasi?

RISPOSTA – Può darsi, se l'ho detto.

DOMANDA – Però in questo momento non se lo ricorda?

RISPOSTA - E' riferito a qualche cosa che io non ricordo. Può darsi.

DOMANDA - Può darsi ma in questo momento non ne ha un ricordo. Lei ha mai sentito nominare il maggiore Rossi?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Non è un nome che le dice qualcosa?

RISPOSTA – No.

DOMANDA - Ha mai nominare da parte di Titta Tom Ponzi?

RISPOSTA – Tom Ponzi, no, quello della... Sì, il detective di Milano. No, mai conosciuto.

DOMANDA – Lei che ha appunto un rapporto di lontana parentela con Fumagalli, no?

RISPOSTA – Non era una lontana parentela perché una zia acquisita, un suo cugino, visto una volta nel '44.

DOMANDA – Quello che era, ma non ha sentito da Titta di rapporti con questo uomo?

RISPOSTA – No. Mai sentito parlare da Titta sulla faccenda di Brescia, mai. Una cosa, quando hanno bloccato tutti i telefoni. So che un bel momento lui mi detto: "Mi hanno chiesto se effettivamente siamo in grado di eseguire delle grosse operazioni". E lui ha detto: "Va bene – adesso non mi ricordo a che ora - domani per tre, quattro minuti blocchiamo tutti i telefoni d'Italia". A quell'ora hanno bloccato tutti i telefoni. Io i motivi, è successo veramente. Comunque lui aveva dentro nella Sip tutto un mare di gente. Insomma poteva indubbiamente aveva il potere di fare parecchie cose questo uomo. Ogni tanto ho dei flash, mi ricordo.

DOMANDA – Non mi ricordo più se glielo chiesto, oltre che sostituire i vecchi servizi, l'anello aveva qualche altra finalità secondo quello che diceva Titta?

RISPOSTA – No, aveva finalità sostituire in futuro i vecchi servizi e di seguire determinate operazioni che i politici o coloro che avevano in mano la situazione non si fidavano a dare ai normali servizi. Quindi un po' un servizio supersegreto, insomma.

DOMANDA – Ma operazioni di che genere?

RISPOSTA – Tipo quella di Kappler, tipo quella di Moro, tipo quella di Cirillo.

DOMANDA – Lei nel verbale del 31 maggio 2000, nello spiegare i servizi, Andreotti, l'anello etc. disse: "E' il nome stesso che spiega la finalità. Negli anni settanta c'era un notevole caos tra i vari organismi che si occupavano di intelligence, sia per l'inefficienza che per concorrenza. Andreotti decise di creare un struttura pilota che traghettasse questo mondo dal caos a servizi che si auspicava fossero degni di un paese come

l'Italia".

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Andando avanti: "Per altro agenti di vari servizi stranieri operavano nel nostro stato indisturbati". Andando più avanti: "Confermo che tra le finalità vi era anche quella di arginare l'avanzata delle sinistre, anzi era la principale. L'anello era un baluardo della salvaguardia dei valori e delle istituzioni democratiche del paese che all'epoca vedevano nella sinistra la principale minaccia". Se lo ricorda questo discorso?

RISPOSTA – Sì, d'altronde, io non so se lei ricorda cosa era l'Italia anni settanta. C'era una situazione direi quasi esplosiva C'era Moro che voleva portare i comunisti al governo. Nel '78 ci sono state le elezioni mi pare, e grazie a Fanfani che è sceso in campo ancora tre mesi prima facendo fibrillare lo stellone democristiano e hanno bloccato i comunisti proprio per un niente. I comunisti non sono entrati nel governo nel '78. Ma c'era tutta l'istruzione tra Brigate Rosse, partito comunista, spionaggio sia cecoslovacchi, gli ungheresi. L'hotel Hilton di Milano era pieno zeppo di gente di questo genere. Quindi una situazione direi esplosiva negli anni settanta e l'anello anche aveva appunto questa funzione di bloccare determinate situazioni. Praticamente, la faccenda di Moro è andata così proprio per la situazione politica che era in corso in quegli anni.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Presidente, non ho capito se sono valutazioni del teste o quello che il Titta gli ha riferito, perché sennò non si capisce bene.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO – DI MARTINO

DOMANDA – Glielo chiediamo. Cioè la domanda è questa, l'ultima cosa che ha detto cioè che effettivamente c'era una certa situazione etc., ma le chiediamo se in positivo, se Titta le disse effettivamente che le finalità dell'anello erano anche…?

RISPOSTA - Le finalità erano anche quelle. Erano anche quelle.

DOMANDA – Quindi lo disse lui insomma?

RISPOSTA – Sì, me lo disse lui.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA – Qualche ulteriore precisazione professore. Intanto, Titta e Padre Zucca quando e dove si erano conosciuti ce lo sa dire, che tipo di rapporti c'erano tra Padre Zucca e Titta, a quando risalivano il rapporto di conoscenza, di frequentazione?

RISPOSTA – Padre Zucca e Titta erano molto in confidenza. Da quanto ho saputo si erano conosciuti in carcere mi pare. La faccenda della salma di Mussolini.

DOMANDA - Il trafugamento intende della salma di Mussolini?

RISPOSTA – Come?

DOMANDA - Stava accennando del trafugamento della salma?

RISPOSTA – So che Padre Zucca l'aveva presa, nascosta. L'hanno messo in carcere. In carcere c'era anche Titta perché mi sembra che fosse un ex missino, un ex fascista, qualcosa del genere.

DOMANDA – Un repubblichino?

RISPOSTA – E si sono conosciuti in quella circostanza, questo

l'ho saputo insomma.

DOMANDA – Con riguardo alla vicenda della trafugamento della salma lei ha mai sentito parlare di Domenico Leccisi di Milano?

RISPOSTA – Non ho capito.

DOMANDA – Domenico Leccisi di Milano è persona che lei ha conosciuto, di cui aveva sentito?

RISPOSTA – No. Leccisi no.

DOMANDA - Leccisi che fu processato per la vicenda del trafugamento della salma, è un nome che a lei non le ricorda nulla?

RISPOSTA – No, non ricordo.

DOMANDA - E Giorgio Muggiani, sempre di Milano?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Padre Eligio l'ha conosciuto?

RISPOSTA - Altrochè! Padre Eligio era amichissimo, era un allievo di Padre Zucca, praticamente. Ed è venuto a trovarlo diverse volte. Ed una volta l''ha accompagnato. E' venuto a prenderlo con l'elicottero. Ho detto: "Voi siete matti da legare, venite in elicottero così in clinica". Sono venuti con la macchina l'hanno preso, io sono andato anche io perché non è appunto che stesse un gran bene, e siamo andati nella chiesa di Santo Ustorigo, mi pare, dove c'era una grossa funzione. E lì moltissima gente era veramente allibata ricordo perché pensavano che fosse morto Padre Zucca, invece era vivo e vegeto. E poi da lì siamo andati nel castello vicino a Pavia mi pare, Eligio aveva una struttura che un Telefono Amico, poi aveva tutti i drogati li aveva adunati, li aveva fatti disintossicare. Lì li aiutavano. In questo castello aveva su in grosso

ristorante, qualcosa del genere. Abbiamo cenato lì una volta.

DOMANDA – Ma Titta era in rapporti con Padre Eligio o no?

RISPOSTA – No, no. Non aveva rapporti, no, no.

DOMANDA – Con riguardo alla vicenda da Kappler, lei ne parlò con qualcuno nel corso degli anni? Lei quando venne sentito il 21 gennaio 2000, ha riferito ai Carabinieri. Di quanto accaduto, di quanto era a sua conoscenza ne parlò con qualcuno prima di rendere le dichiarazioni a verbale?

RISPOSTA – Mai. No, no. Un momentino.

DOMANDA - Si ricorda?

RISPOSTA - Ne ho parlato, no. No, no. Ne ho parlato quando ho avuto la convocazione come persona a conoscenza, informata dei fatti e quindi praticamente quasi venti anni dopo la morte di Titta. Siamo nel 2000, inizio del 2000, io sono molto amico da una vita con Nino Cosumano, forse lo conoscete, era il Procuratore della Repubblica di Monza, Presidente della Corte di Assise di Milano. E ho detto: "Senti Nino, mi stanno chiamando per questo, questo e questo". E gli ho detto qualcosa. Ha detto: "Sì, sì, vai parla tranquillo. Dovere. Non ci sono problemi". Tutto qua.

DOMANDA – Perché quando lei venne sentito nel 2000, disse di averne parlato con il Procuratore di Monza diversi anni prima.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI – In che verbale?

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Siamo al verbale 21 gennaio del 2000. In quel verbale lei disse che ne aveva parlato con il Procuratore di Monza diversi anni prima. È un errore?

RISPOSTA – No, non mi pare. Non ricordo. Io ricordo benissimo che quando ho ricevuto quella convocazione non sapevo cosa diavolo è. E' la prima che ero stato convocato da un Tribunale o dai Carabinieri e allora conoscendo Cosimano ho detto: "Senti un po' mi capita questo". Ha detto: "No, vai tranquillo non ci sono problemi".

DOMANDA – Invece, con il generale Viviani prima ha accennato la vicenda del colloquio con il generale Viviani?

RISPOSTA – Con Viviani un momentino è successo, adesso non ricordo, un po' prima, non so un anno prima, mesi prima. Viviani era venuto lì al Giardino, io sono socio del Giardino, è un club a Milano il Giardino. Lì abbiamo anche le riunioni del nostro rotari. In un pranzo c'è sempre nel rotari una conversazione, era stato invitato il generale Viviani a parlare. Adesso non ricordo di che cosa ma doveva essere anche di Kappler. E con lui quando ha finito, io l'ho accompagnato fuori in separata sede e gli ho detto: "Poteva anche essere un po' più chiaro, di raccontare tutte quelle fandonie.

DOMANDA – Quindi il colloquio con Viviani è successivo all'intervista che Viviani aveva rilasciato alla stampa sull'argomento Kappler?

RISPOSTA – L'intervista, io? No, io…

DOMANDA - La sua intervista di Viviani. Cioè lei parla con Viviani della vicenda Kappler dopo che Viviani aveva rilasciato quelle dichiarazioni alla stampa?

RISPOSTA – No. No. Non lo so. Viviani è venuto lì al giardino avevamo la riunione del rotari e ha fatto la sua

conversazione.

DOMANDA - In quella sede stessa?

RISPOSTA - In quella sede lì. Io accompagnandolo fuori, siccome ha detto delle cose si come le avevano riportato i giornali, io gli ho detto: "Viviani lei sa benissimo come sono andate le cose".

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - E' dal colloquio con Viviani, è di queste confidenze fatte con Viviani che poi nasce la sua convocazione.

RISPOSTA - Questa convocazione e anche di questo così, nasce del fatto che poi Viviani poi è andato a riportarlo non so a chi che io gli ho detto questo.

DOMANDA – Sì, questo l'aveva detto all'inizio sì.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI

DOMANDA - Sempre in questo verbale del gennaio 2000, lei con riguardo Battaini riferii di averlo conosciuto e di essere stato a casa dello stesso con Titta, lei ricorda di avere conosciuto Battaini, di essere stato a casa?

RISPOSTA – No, no.

DOMANDA – E' errore?

RISPOSTA - Io Battaini non l'ho mai visto. Ho sentito Titta parlare di Battaini, mi ha detto che c'è questo ufficio in via Statuto, ma io Battaini non l'ho mai visto. Ho sentito parlare di Battaini dal capitano Giraudi, il quale mi ha detto di averlo…

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA - Lasci stare quello che ha detto.

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO – PIANTONI

DOMANDA – Ci interessa la conoscenza diretta dei fatti. C'era una sede operativa? Cioè, Titta questa struttura della quale faceva parte, anzi che dirigeva?

RISPOSTA – Non lo so. Io con Titta ho sempre parlato o a casa sua o in clinica.

DOMANDA – Lei disse nel 2000: "Mi ricordo che Titta abitava in via Mussi 4, a Milano. Questa ultima mi sembrava essere la centrale operativa del servizio". Ma in che senso non era un normale appartamento? La casa di via Mussi lei disse nel 2000 che…?

RISPOSTA – Sì, era un appartamento.

DOMANDA - Un procedimento?

RISPOSTA – Un appartamento sì.

DOMANDA – Viveva con la moglie?

RISPOSTA – Con la moglie, sì, sì.

DOMANDA – Lei disse in questo verbale del 2000: "Mi sembrava essere la centrale operativa del servizio questa abitazione". E' esatto?

RISPOSTA – Io lo conoscevo. Cioè io andavo spesso lì. Lui mi chiamava, non stava bene, io andavo trovarlo. Era lì. Lui aveva diversi telefoni, parlava discuteva. Ingomma, al di fuori io Titta non l'ho mai visto, frequentato.

DOMANDA – Politicamente Titta che tipo di idea manifestava?

RISPOSTA – Politicamente un uomo di destra. Non mi ha mai parlato di fascismo, non mi ha mai parlato così. Un uomo di centro destra era. Molto equilibrato. Non aveva mai espressioni estremiste. Era molto equilibrato quando parlava.

RISPOSTA – Lei ha conosciuto Michele Ristuccia?

RISPOSTA - Sì, l'ho conosciuto. Non lo so, frequentava lì, veniva ogni tanto.

DOMANDA – Frequentava Titta?

RISPOSTA – Non riesco a inquadrare quella persona lì.

DOMANDA – Ma frequentava Titta?

RISPOSTA – Sì, ogni tanto lo vedevo. Io ero lì magari arrivava, faceva due chiacchiere e poi se ne andava. Ma non…

DOMANDA – Ma Titta che rapporto aveva con lui?

RISPOSTA – Non lo so. Perché lui, questo Ristuccia trattava Titta come quasi un amico, come.. Mentre Titta era abbastanza freddo con questo Ristuccia. Abbastanza freddo. Abbastanza… Non aveva, insomma quel rapporto che c'è tra un amico e un altro amico, ecco.

DOMANDA – Ma le espresse mai motivi di sospetto nei confronti di Ristuccia, il Titta? Parlando con lei il Titta le manifestò mai ragioni di…?

RISPOSTA – No, no.

DOMANDA – No. Non le disse nulla di particolare?

RISPOSTA – No, niente.

DOMANDA – Professore il 18 febbraio del 2000, lei prima non si ricordava ma nel verbale si dà atto che le venne sottoposta la cartella clinica acquisita presso l'ospedale di Orvieto dove Titta era deceduto, non si ricorda che le venne fatta esaminare la cartella clinica di Titta?

RISPOSTA – Non ho capito la domanda.

DOMANDA - Prima il collega le aveva chiesto se aveva esaminato la cartella clinica relativa al decesso di Titta e lei ha detto di non averla mai vista?

RISPOSTA – Quella di Orvieto?

DOMANDA - Quella di Orvieto.

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Nel verbale 18 febbraio 2000, c'è tutta una dettagliata indicazione che lei dà circa gli elementi che emergono dalla cartella clinica che si dice nel verbale le venne sottoposta proprio per avere da lei un'indicazione circa i dati oggettivi riportati?

RISPOSTA – Io avrei visto la cartella clinica?

DOMANDA - Sì. Non si ricorda?

RISPOSTA – Ma chi me l'ha fatta vedere?

DOMANDA – Le legge dal verbale 18 febbraio 2000, alla sezione anticrimine di Milano viene interrogato dal capitano Giraudo e dal tenente Di Rocco: "L'ufficio mostra al teste la cartella clinica di Adalberto Titta" e le chiede se nota qualcosa di particolare. E lei disse: "Rilevo innanzitutto che il Titta risulta essere arrivata al nosocomio il giorno 26 novembre 1081, mentre i primi elettrocardiogrammi sono del giorno successivo. Il fatto è assolutamente improponibile per un paziente al quale è stata fatta una diagnosi di entrata di precordialgia non sia stata effettuata immediatamente un ecocardiogramma e gli enzimi specifici per l'infarto, Cpk etc. Per altro solo uno di questi elettrocardiogrammi è provvisto di indicazione oraria. Inoltre le pagini pagine dieci e undici, pur essendo numerate diversamente sono perfettamente identiche e rappresentano l'ecocardiogramma 10476 effettuati in data 27 novembre 1981. la successiva pagina 12 rappresenta l'elettrocardiogramma…"

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE – MASCIALINO – Scusi Pubblico Ministero, è agli atti la cartella?

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO PIANTONI

DOMANDA – Certo, sono tra i documenti prodotti.

RISPOSTA - Non potrei leggerla? Cioè invece di sentirla, per potere valutare veramente quello che sta leggendo?

DOMANDA - Quando facciamo la pausa la procuro e la sottoponiamo al teste. Vado avanti nella lettura. Intanto le leggo quello che è verbalizzato professore. Allora: "La successiva pagina dodici rappresenta l'elettrocardiogramma 10490 datato 27 novembre '81 delle ore 17. Evidentemente l'elettrocardiogramma 10476 è stato eseguito prima delle ore diciassette".

RISPOSTA - Io avrei detto tutte quelle cose lì?

DOMANDA - Sì, sì. Aspetti che completo, così ha un quadro più chiaro.

RISPOSTA - Io non ho mai…

DOMANDA - "Rilevo ancora che non sono stati somministrati farmaci fibronolitici. Poiché me lo chiedete specifico che essi erano già in uso all'epoca. Anche la tabella termometrica contrassegnata dalla pagina 13 che inizia dal momento della degenza del paziente riporta come data iniziale il giorno 27 novembre 1981. Inoltre noto alla voce terapia, sempre a pagina 13, gli orari di somministrazione dei farmaci sono riportati in ordine cronologico invertito. Rilevo altresì che non nelle date soprastanti la tabella termometrica, dopo il 30 novembre del '81 compare la data del primo novembre, anziché quella del primo dicembre. Mi sembra insomma una cartella clinica con molte imprecisioni. Nell'anamnesi

non si fa riferimento al diabete e il tasso di glicemia misurato è scarsamente leggibile, pagina 7. Poiché me lo chiedete preciso che il Valium ha un effetto sedativo, viene dato allo scopo tranquillizzare il paziente in fase dolorosa, questo collegata al senso di morte. La qualità somministrata è compatibile con lo stato del paziente". Queste sono le indicazioni che lei fornì al capitano Giraudo esaminando la cartella clinica. Ne ha un ricordo oggi?

RISPOSTA – Dovrei Leggerla bene, vedere. La cartella clinica non l'ho scritta io quella lì?

DOMANDA - No.

RISPOSTA - Quella è la cartella?

DOMANDA - Di Orvieto.

RISPOSTA - E' la cartella clinica di Orvieto quella?

DOMANDA - Sì, sì. Queste osservazioni che lei fa le fa dopo avere anche esaminato, anche esaminando la cartella clinica di Orvieto che è stata acquisita agli atti.

RISPOSTA - Non la ricordo. Dovrei, ripeto vederla un momentino e vedere di ricordare. Una lettura così a venti anni di distanza non è che mi dia molti ricordi.

DOMANDA – Quando venne sentito dai Carabinieri del Ros disse comunque quella che era sua convinzione del momento? Quando lei venne sentito disse la verità?

RISPOSTA – Sì, sì, è chiaro.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Sembra che l'abbia esaminata in quel momento, quindi ha dato un giudizio, una valutazione medico…

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO – PIANTONI

DOMANDA - Il cadavere di Titta venne cremato?

RISPOSTA – Mi sembra di sì. Abbiamo fatto i funerali qui a Milano mi pare, sì a Milano. Sì, è stato cremato.

DOMANDA – E i familiari avevano dato l'autorizzazione?

RISPOSTA – Ah, questo non lo so.

DOMANDA – Perché lei disse, sempre in questo verbale del 18 febbraio del 2000, disse: "Anche la signora Ferrari, la moglie è convinta che il Titta sia stato ucciso e ha detto che quando avvenne il decesso lei si trovava in Egitto con il figlio e è rimasta stupita della decisione di cremare il cadavere".

RISPOSTA - E rimase?

DOMANDA - Stupita della decisione di cremare il cadavere, che lei era via dall'Italia quando venne cremato il cadavere. Ne ha un ricordo oggi?

RISPOSTA – La signora non ha dato la sua approvazione?

DOMANDA - (inc.) non lo sa?

RISPOSTA – Non lo so. E chi è che ha dato l'approvazione lì, soprattutto una morte così, il cremarlo vuole dire fare sparire qualsiasi eventuale ricerca o prova di una morte non naturale. Quindi…

DOMANDA – Vado avanti. Nel verbale successivo 31 maggio del 2000, lei ha dato con riguardo a questo ufficiale, generale che fu capo del Mossad, fu altissimo funzionario, diede una descrizione per quanto Titta le aveva riferito. Cioè dice che Titta le aveva indicato questa figura con determinate caratteristiche. Lei si ricorda qualcosa oggi?

RISPOSTA – Di quel generale israeliano?

DOMANDA - Sì.

RISPOSTA - Ha detto che era piccoletto. Che era piccolo,

magro, anziano ma estremamente valido.

DOMANDA – Ancora un particolare. Lei ha conosciuto l'Avvocato Adamo Degli Occhi?

RISPOSTA – Degli Occhi, sì.

DOMANDA – E lui era nella maggioranza silenziosa di Milano, no? Rappresentava questo movimento, ha notizia di eventuali rapporti tra Degli Occhi e Titta?

RISPOSTA – Non ricordo. So che si sono visti un paio di volte ma Degli Occhi vedeva tutti. A Milano Degli Occhi era una persona estremamente famosa, estremamente alla mano. Poi con la faccenda del calcio così, aveva tutto un entourage enorme Degli Occhi.

DOMANDA – Lei disse nel 31 maggio del 2000: "Ho conosciuto personalmente Degli Occhi per ragioni politiche ma mi è stato poi successivamente nuovamente presentato dal Titta che so che aveva rapporti con lui". E mi interessava capire che tipo di rapporti avesse Titta con Degli Occhi se si ricorda?

RISPOSTA – No.

DOMANDA - Non è in grado di specificare meglio. Il principe Borghese Iuno Valerio Borghese era conosciuto da Titta?

RISPOSTA – Non lo so.

DOMANDA – Questa domanda le venne fatta anche il 31 maggio 2000, lei disse: "Posso dire che Titta conosceva e aveva relazioni con Borghese". E' in grado di focalizzare questo passaggio?

RISPOSTA – Non lo so.

DOMANDA – Ha notizia di una mobilitazione della struttura di Titta in occasione di elezioni politiche?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Per l'eventualità che l'elettorato optasse per una

certa parte politica?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Non le ha mai parlato Titta di funzione del servizio in questo ambito?

RISPOSTA – No. So che lui era un uomo di centro destra, era circondato da persone di centro destra.

DOMANDA – Non le ha mai parlato di una componente più radicale all'interno della struttura da lui diretta?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Lei ha mai sentito parlare di Gianni Nardi?

RISPOSTA – Di?

DOMANDA - Gianni Nardi.

RISPOSTA - No.

DOMANDA – E' un'indicazione nel verbale 31 maggio del 2000, dove è verbalizzato: "A parte i nominativi Otin e Ristuccia, l'unico nome che ricordo di avere sentito fare dal Titta, ma non posso garantire che facesse parte dell'anello è Gianni Nardi. Ma certamente fu argomento di conversazione da parte del Titta". Non le dice nulla?

RISPOSTA – No. Gianni Nardi?

DOMANDA - Gianni Nardi.

RISPOSTA - Ah, Nardi. Ma Nardi non era… Sì, ho letto qualcosa sui giornali qualcosa di Nardi era un…

DOMANDA – Lasciamo stare i giornali, da parte di Titta ne sentì?

RISPOSTA – No, no. Assolutamente no.

DOMANDA – Giorgio Pisanò l'ha conosciuto, il senatore Pisanò che scriveva su Borghese?

RISPOSTA – Pisanò non l'ho conosciuto, no.

DOMANDA – Titta aveva contatti con Pisanò?

RISPOSTA – Non lo so. Non me ne ha mai parlato.

DOMANDA – Non ne ha mai parlato con lei. Giorgio Zigari l'ha conosciuto?

RISPOSTA - Chi?

DOMANDA – Zigari del Corriere della Sera, Giorgio Zigari?

RISPOSTA – No, no.

DOMANDA – Con riguardo a Fumagalli ci ha detto prima la guerra partigiani e poi questi contatti familiari. Da parte di Titta ha sentì mai parlare di Fumagalli?

RISPOSTA – Mai. Mai mai, proprio.

DOMANDA – Titta le parlò mai di un tentativo di esperienza politica nella creazione di un nuovo partito, diciamo un po' più a destra della Democrazia Cristiana?

RISPOSTA – No. Di politica non me ne ha mai parlato, non si è mai interessato.

DOMANDA – Della creazione di un nuovo partito popolare italiano non le ha mai parlato?

RISPOSTA – No, di politica non ne parlava mai Titta.

DOMANDA – Aveva familiari a Brescia Titta o suoi o della moglie?

RISPOSTA – Non lo so. So che lui aveva una tenuta in Val D'Elsa, un qualcosa del genere.

DOMANDA – Toscana?

RISPOSTA – Giù lì.

DOMANDA – Le ha mai parlato di rapporti con esponenti della Nato?

RISPOSTA – No. Mi ha parlato di Kissinger, mi ha parlato… Può darsi che li abbia avuti però non…

DOMANDA – Non ha un ricordo?

RISPOSTA – Non ricordo, no.

DOMANDA – Lei ha conosciuto Massimo De Carolis?

RISPOSTA – De Carolis, no. L'avevo conosciuto io ma per altre cose.

DOMANDA – Non è da mettere in relazione con…?

RISPOSTA – No, con Titta no.

DOMANDA – Un certo dottor Lupo della Nato di Napoli non le dice nulla?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Prima ci ha detto che Titta non fece mai alcun riferimento ai fatti di Brescia, alla strage di Brescia, le parlò mai della strage di piazza Fontana?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Della morte generale Mino comandante generale dell'arma, non ricorda nulla?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Della figura di Febo Conti, presentatore televisivo?

RISPOSTA – No, no.

DOMANDA – Nulla. Lei ha conosciuto Felice Fulchignoni e Fortunati Luigi di Roma?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Non ne ha mai parlato.

DOMANDA – Ha notizia di un finanziamento americano che avrebbe dovuto determinare l'acquisto di cliniche nella zona di Milano, in particolare la clinica San Giovanni?

RISPOSTA – Un finanziamento americano? No.

DOMANDA – Non ne ha notizia?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Le parlò mai di una omologa struttura come quella che lui dirigeva nel nord e presente nel centro sud dell'Italia?

RISPOSTA – No, no.

DOMANDA – Le parlò mai dell'Avvocato Francesco Gangemi di Reggio Calabria?

RISPOSTA – No. Nomi mai sentiti. O perlomeno non ricordo ecco.

DOMANDA – Della presenza di calabrese in via Fani appartenente all'anello, le parlò mai?

RISPOSTA - Non ho capito.

DOMANDA - L'appartenenza di un calabrese appartenente all'anello in via Fani quando venne sequestrato Aldo Moro?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – E' un tema che non venne mai trattato da Titta?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Del capitano Delfino dei Carabinieri di Brescia le parlò mai?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Lei ha conosciuto un certo Vesselinof Giorgio?

RISPOSTA – No, no.

DOMANDA - E l'egittologo Boris de Rachedis, l'ha conosciuto, non le dice niente questo nome?

RISPOSTA – Boris?

DOMANDA - Boris de Rachedis?

RISPOSTA - No. No.

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI

DOMANDA – Per quanto riguarda Ristucca, le è già stato chiesto al Pubblico Ministero e lei ha già fornito una risposta. Le chiedo se con riguardo a questa persona, lei ebbe mai modo di dire che Ristuccia si fregiava di qualche titolo che non gli apparteneva? Lei ne parlò nel 2000 quando venne sentito, però vorrei prima

sollecitare il suo ricordo prima di leggerle il passaggio.

RISPOSTA – Dunque sono che Ristuccia era alla fiera campionaria mi sembra segretario dello direttore o qualcosa del genere ed era stato assunto come ingegnere mi pare, poi non è risultato ingegnere ed è stato licenziato.

DOMANDA – Quindi era questa la qualifica di cui lui si attribuiva?

RISPOSTA – Sì, penso, penso. Ho sentito appunto questa cosa.

DOMANDA – E' questo l'elemento, se se è solo questo o ci sono altri elementi in base ai quali lei lo definisce assolutamente inaffidabile e millantatore?

RISPOSTA – E' una molto strana, Ristuccia.

DOMANDA – Mi faccia finire la domanda. Le lo definisce in questo modo, io volevo capire se era questo l'unico elemento o se c'erano anche altri elementi a fronte di quelle a fronte dei quali lei arriva…?

RISPOSTA – No, insieme. È una persona che apparentemente non aveva lavoro. Non aveva né arte né parte. Era sempre in giro. Ed indubbiamente parlava di una cosa, dell'altra, di quell'altra. Ripeto, una persona strana che non dava affidamento nell'avere qualche rapporto con lui. Non si riusciva a capire bene cosa diavolo fosse, cosa diavolo facesse. E anche le cose che diceva non erano, direi, se uno cercava di constatarle non riusciva a venirne a capo.

DOMANDA – Ma con riferimento Adalberto Titta, allora lei ha parlato della persona che fu il tramite attraverso la quale lo conobbe, ma devo interpretare le sue affermazioni nel senso che fu Padre Zucca a presentarle

Titta o no o fu un'altra persona?

RISPOSTA – Se fu Ristuccia a presentarmi Titta?

DOMANDA - No. Io ho detto se fu Zucca a presentarle Titta oppure no? Chi l'ha presentato, si ricorda se qualcuno le ha presentato Titta, come conobbe Titta? Fisicamente il giorno in cui Titta lo vede la prima volta?

RISPOSTA – Quando io l'ho visto per la prima volta?

DOMANDA - Sì.

RISPOSTA - Me l'ha presentato Padre Zucca. Questo Titta è venuto in clinica. Veniva diverse volte in clinica a trovare Padre Zucca e evidentemente molto amici, molto legati, ho detto che ho saputo che si erano conosciuti in carcere quindi erano molto legati. E Padre Zucca me l'ha presentato. Poi aveva qualche problema, mi ha detto se potevo visitarlo, se potevo…

DOMANDA – Ma Ristuccia c'entra qualcosa?

RISPOSTA – Come?

DOMANDA - Riguardo alla presentazione non c'entra niente quindi? Ristuccia riguardo alla sua conoscenza di Titta non c'entra nulla?

RISPOSTA – Non c'entra niente. Ristuccia l'ho visto poi dopo.

DOMANDA – Sa perché glielo faccio presente professore, perché io adesso non posso leggere ovviamente la parte del verbale, però c'è questo Ristuccia che dice di averla presentata, di essere stato lui a presentare Titta a lei?

RISPOSTA – Ma no! Ma figuriamoci. Io ho visto Ristuccia dopo, quando già conoscevo Titta e ho visto che è arrivato questo Ristuccia anche un bel momento ma assolutamente. Titta me l'ha presentato Padre Zucca in clinica a Ponte San Pietro.

DOMANDA – Lei ebbe mai, si interessò mai all'acquisto della clinica San Giovanni di Dio?

RISPOSTA – No. Quella giù a…?

DOMANDA – Io non ho indicazione più precise. Mi dica lei se ce ne diverse di queste cliniche di San Giovanni di Dio, non si interessò mai all'acquisto di una clinica con questo nome?

RISPOSTA – Mai. Non è quella giù a Bari di Padre, come si chiama.

DOMANDA – Padre Eligio non c'entra nulla.

RISPOSTA - Non è di Padre Pio quella clinica lì? Comunque non so niente.

DOMANDA – Quindi se io le dico Clinica San Giovanni di Dio lei mi dice: al di là del riferimento quella di Padre Pio io non so dirle null'altro?

RISPOSTA – Niente altro.

DOMANDA – Devo tornare al discorso relativo alla morte di Titta. C'è stato un passaggio che le è stato letto dal Pubblico Ministero, io francamente non ho ben capito se quelle confidenze, cioè se quella parte relativa alla convinzione sulla morte, sulla cremazione sono state confidenze fatte a lei da questa signora Piras piuttosto che dalla moglie del Titta. Lei ha un ricordo?

RISPOSTA – No. Facendo la cremazione ha fatto le sue confidenze, io so che l'hanno cremato ma non mi sono mai interessato di chi ha dato i permessi di cremarlo. Chi ha deciso di fare la cremazione piuttosto che la sepoltura.

DOMANDA – Va bene, però…

RISPOSTA - Però sono rimasto abbastanza… Mi è sembrata una cosa abbastanza strana tra me e me, perché dico: una

morte avvenuta così, dei sospetti che c'era in giro, il fatto che lui mi avesse ripetutamente detto: "Se dovesse capitarmi qualcosa avverti immediatamente il generale Mei che è il vice direttore del Sismi, etc…" Quindi tutto l'insieme mi dava l'impressione che ci fosse il pericolo di un qualche cosa di grave in un'eventuale morte sua. Ecco per questo sono rimasto.

DOMANDA – Professore le chiedo questo, lei mi conferma o meno, visto quello che è stato detto prima che la Piras aveva diciamo così espresso la convinzione che Titta fosse stato ucciso e che fosse rimasta stupita della cremazione? Le dico questo perché con riferimento a questa Piras, per capirci quella che lavorava alla Sip, credo sia questa, la sentiremo, ma nei suoi verbali lei in realtà non ha parlato, non ha espresso alcun convincimento su morte ammazzate di Titta e con riferimento al discorso della cremazione lei ha detto di avere appreso dalla moglie di Titta che fu Titta a chiedere espressamente di essere cremato. Quindi al di là di quello che poi sentiremo dalla signora, per il Pubblico Ministero il verbale (inc.)

RISPOSTA - Me l'ha detto la moglie quello. Non lo so.

DOMANDA – Piras afferma questa cosa poi noi la sentiremo. Se però lei mi dice: "La Piras a me ha detto invece tutt'altro". Cioè mi ha detto: "Sono stupita che l'hanno cremato. E' stato secondo me ucciso" io prendo atto. Vorrei in questo momento, a prescindere dagli elementi che le sto offrendo in più, capire che cosa le ha detto la Piras riguardo alla morte di Titta, se lei è in grado di ricordare o comunque se lei mi conferma quello che ha detto a verbale di fronte ai Carabinieri, quando è

stato sentito il 18 febbraio del 2000.

RISPOSTA – Io non ricordo. Io sono rimasto per conto mio abbastanza stupito della cremazione proprio per gli antefatti. Perché Titta mi aveva proprio ripetutamente detto di avvertire il generale Mei in caso di sua morte. Questo mi faceva sospettare che lui avesse paura di qualche attentato, avesse paura che…

DOMANDA – Sì, ma al di là dei sospetti?

RISPOSTA – Ecco. Quindi il sapere che l'hanno cremato, dico: beh, un minimo di…

DOMANDA – Professore, ho fatto un ragionamento, nel senso che a fronte di quello che aveva saputo prima, a fronte del fatto che la cremazione, come ha detto lei, non lascia traccia, ha messo assieme le due cose ed è arrivato a armonizzarle, questo mi sta dicendo. Ma riguardo a Mei, lei prima ha detto che: "So che un sacco di gente è arrivata all'ospedale di Orvieto Mei e gente del ministero in occasione appunto del ricovero di Titta e della morte". Ma lei questa cosa che sta riferendo lei la sa in che modo?

RISPOSTA – Che io poi ho telefonato ripetutamente in ospedale di Orvieto per avere notizie e lì erano estremamente stupefatti di questo enorme movimento intorno a questa persona, a questa morte insomma. Mi fa: "Chi era questa persona? Qui sta arrivando mezzo ministero e un mucchio di gente che sta arrivando qui e si sta interessando della morte di questa persona". Quindi io ho dedotto che Mei non l'ho trovato, il ministero quanto ho telefonato…

DOMANDA – Mi scusi, lei con chi ha parlato all'ospedale di Orvieto?

RISPOSTA – Ah….

DOMANDA – Cioè per avere informazioni così dettagliate non credo che le abbiano passato…?

RISPOSTA – Non lo so. Io ho chiesto il medico di guardia. Adesso non ricordo chi fosse il medico di guardia.

DOMANDA – E il medico di guardia le ha detto, quanto meno alcuni nomi delle persone che avevano fatto visita?

RISPOSTA – No, non mi ha detto i nomi. Mi ha detto: "Qui sta arrivando gente dal ministero".

DOMANDA – E allora lei come mai mi dice che c'era Mei?

RISPOSTA – Come?

DOMANDA - Lei mi ha detto che l'unico nome che ha indicato come persona presente è Mei. Allora io le chiedo, siccome mi sta spiegando adesso che l'informazione passatele è: "C'è gente del ministero", perché mi dà invece questa specifica su Mei? Perché siamo sicuri, perché lei è sicuro che Mei?

RISPOSTA – No, no, io non che sia sicuro. Io ho chiamato Mei e non l'ho trovato. Quindi ho chiamato il Ministero degli Interni e mi hanno detto: "Il generale Mei è fuori sede". Ho pensato che fosse andato a Orvieto, perché infatti lui…

DOMANDA - E' una sua convinzione professore, allora a questo punto è una sua convinzione, è corretto?

RISPOSTA – Come?

DOMANDA – Cioè lei ha dedotto che in questo caso siccome Mei non era al ministero, che dovesse essere andato?

RISPOSTA – Andato, andato lì.

DOMANDA – Riguardo a Aniasi, lei ha parlato di Aniasi l'ex sindaco di Milano, ministro e quanto altro, e lei ha detto che, le è stato ricordato dal Pubblico Ministero:

"Titta parlava di Aniasi come di un suo nemico, unitamente a questo infermiere del manicomio di Mondello, mi sembra di ricordare".

RISPOSTA - Io ricordo qualcosa di infermieri, ma non ricordo bene a che titolo.

DOMANDA – Ma le disse qualcosa, al di là del fatto: è mio nemico, le spiegò anche perché era nemico, perché altrimenti sembra un'affermazione molto sibillina, avrà avuto uno sviluppo. A me interessa capire questa cosa perché Aniasi chiamato sul discorso Titta dice: "A me questo nome non dice assolutamente nulla". Quindi siccome per Titta è un nemico, mi interessava capire perché era nemico? Per cercare di mettere assieme le cose.

RISPOSTA – Non lo so.

DOMANDA – Non lo sa. Non c'è stato uno sviluppo?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – E' stato un pensiero così: Aniasi è mio nemico?

RISPOSTA – Non lo so. Può darsi che Aniasi era un socialista, era forse partigiano, non lo so, e il Titta era nella sponda avversa, perché Titta aveva come precedenti repubblichini, roba del genere. Quindi può darsi che risalga a quello l'antipatia di Aniasi verso Titta. Non so se c'era stato qualche cosa di personale fra di loro. Non lo so.

DOMANDA – Neanche riguardo a questo infermiere del manicomio le dice niente di più? Cioè anche questo, qui abbiamo detto: per ragioni politiche c'è questa antipatia anzi qualcosa di più con Aniasi, per quanto riguarda l'infermiere c'è stata un'indicazione o semplicemente era…?

RISPOSTA – Non lo so.

DOMANDA – Nessuna indicazione.

RISPOSTA - Qualcosa l'avrò saputo, cioè sono passati trenta anni, non è che siano… dagli anni settanta a adesso sono passati quasi quaranta. Quindi può darsi che ci siano delle cose che magari non ricordo. Però non sono cose importanti, le cose importanti le ricordo. Poi ormai delle piccole cose, un pur parler mi può essere sfuggito adesso.

DOMANDA – A proposito delle cose che possono sfuggire o meno, lei ha già preso una posizione riguardo a Battaini, le è stato letto dal Pubblico Ministero, le è stato ricordato il passaggio del verbale dove lei appunto dice: "Probabilmente c'è stato un errore riguardo al fatto della sua conoscenza con Battaini", giusto? Il problema è che lei di Battaini non in un verbale solo, ma in due verbali. Il Pubblico Ministero gliene ha ricordato uno io gliene ricordo un altro, in modo tale che lei così mi dice...

RISPOSTA – In due verbali?

DOMANDA – Due verbali, cioè in due occasioni diverse lei viene…

RISPOSTA – In due volte successive?

DOMANDA – Allora vediamo, lei viene sentito dai Carabinieri il 18 febbraio del 2000, poi viene sentito il 21 gennaio del 2000, e poi viene sentito il 31 maggio del 2000. Partendo dall'ultimo verbale che non le è stato ricordato, lei in questo ultimo verbale parla di Battaini. Le fanno la domanda, una domanda che postula il fatto che lei ne avesse già parlato - poi torniamo indietro- la domanda: "In quale circostanza Titta le

presentò Battaini Sigfrido?". Lei risponde: "Mi portò un paio di volte a casa sua e un altro paio di volte ci vedemmo all'esterno".

RISPOSTA – Io ho detto così?

DOMANDA – Mi faccia finire perché così magari l'aiuto: "Ricordo che era più basso di me e ben piazzato. Non rammento i particolari degli incontri ma è certo che il Battaini venne definito dal Titta appartenente all'anello". Allora sono informazioni che magari le sono state date dai Carabinieri nel corso dell'escussione oppure, cioè quale il motivo per cui lei per ben due volte afferma di conoscere Battaini e oggi dice: "A me Battaini, anzi io Battaini io non lo conosco".

RISPOSTA – Io Battaini non l'ho mai visto. Mai visto. Ho sentito parlare di Battaini da Titta. Mi ha detto che abitava in via Statuto, mi ha fatto vedere anche le volte che passava fuori la porta che c'era un ufficio ma non altro. Io ho pensato che Battaini fosse quel Battaini che avevamo al liceo che poi si è iscritto a ingegneria e che fosse quello, ma…

DOMANDA – Professor Pedroni, ma come le ha già ricordato anche il Pubblico Ministero prima, lei il 21 gennaio del 2000 dice: "Ho anche conosciuto Sigfrido Battaini presentatomi del Titta come uno dei suoi e siamo anche andati a casa dello stesso in via Lovanio".

RISPOSTA – Dove?

DOMANDA – In via Lovanio.

RISPOSTA – Sì, non è… Il portone non è in via Statuto è proprio questi all'angolo con via Statuto, che Lovania con via Statuto ma non sono mai stato a casa sua, mai.

DOMANDA – Ma perché in questi due verbali, dopodiché al punto

ho finito Presidente, come mai lei in due verbali diversi afferma una circostanza che non corrisponde al vero?

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA – Oggi si ricorda così?

RISPOSTA – Ma è così importante?

DOMANDA – Ma il suo compagno di scuola come si chiamava, Battaini Sigfrido?

RISPOSTA – Non lo so. Io ricordo Battaini, piuttosto grosso, piuttosto piazzato.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE – SANDRINI

DOMANDA – Quindi lei dice che Mei era legato al Titta, vuole dire che Titta le ha detto che aveva questo legame con Mei oppure che lei l'ha appreso in altro modo?

RISPOSTA – No, erano molto amici. Infatti, mi ha dato anche il numero di telefono dicendo: "Qualsiasi cosa mi capiti di brutto lei chiami immediatamente il generale Mei".

DOMANDA – Io non ho capito esattamente a riguardo, lei si ricorda grosso modo il periodo in cui Titta cominciò a parlarle di questo anello?

RISPOSTA – Sì, all'inizio insomma. Sì.

DOMANDA – All'inizio lei cosa intende?

RISPOSTA – All'inizio quando, prima me l'ha presentato Padre Zucca.

DOMANDA – In che anni, mi dia l'indicazione dell'anno?

RISPOSTA – Anni settanta ma non ricordo in che anno, guardi.

DOMANDA – Io giusto per ricordarle, le è stata fatta la domanda il 31 maggio del 2000, la domanda è: "Riesce a ricordare in quale anno il Titta disse di fare parte

dell'anello e come introdusse il discorso?". Da quanto faceva parte del sottoservizio? E lei risponde: "Penso nel 1979". Dopodiché prima…?

RISPOSTA – L'ho conosciuto prima. Io ho conosciuto Titta nel '79?

DOMANDA - Io non sto dicendo questo. Sto dicendo, io non so quando lei l'ha conosciuto, sto dicendo che lei…

INTERVENTO DEL PRESIDENTE – Se si parla del caso Moro non può essere il '79. Ci deve essere un errore. Kappler è '77, Cirillo '81.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO difensore – SANDRINI – Qui si sta parlando di quando Titta gli parla non di quando si sono eventualmente fatti gli interventi, quindi potrebbe essere che Titta gli fa certe.

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA – Si ricorda questi suoi rapporti con il Titta in che anno avvennero?

RISPOSTA – Negli anni settanta. Io, dunque ho aperto quei centri a fine '69, inizio anni settanta.

DOMANDA – Oggi qui ha detto così. Ha detto inizio degli anni settanta.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI

DOMANDA - Perché è un'altra indicazione?

RISPOSTA – Quindi quella di Kappler in che anno è stata? Nel '70, anni settanta? Nel '77. L'ho conosciuto lì negli anni settanta, '73, '74, insomma in quegli anni lì.

DOMANDA – Lei fin da subito, lei ha detto, che tuttavia c'è

stato un processo che è durato anni prima che Titta le parlasse di certe cose, giusto? Non è successo…

DOMANDE DEL PRESIDENTE

DOMANDA – Gliene ha parlato nel corso degli anni?

RISPOSTA – No, saranno stati, anche un po' di mesi. Cioè il tempo di entrare in confidenza, è stata una cosa graduale insomma questo rapporto di confidenza diciamo.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI

DOMANDA – Questa indicazione temporale che io le offro mi serve perché lei ancora al momento in cui Titta le parla dell'anello, lo utilizza come indicatore temporale rispetto al momento in Titta inizia a fare parte dell'anello. Lei mi può dire, secondo i racconti di Titta da che anno Titta le dice: "faccio parte di questa struttura denominata anello"?

RISPOSTA – Non mi ricordo.

DOMANDA – Allora io le leggo il passaggio, sempre lo stesso verbale, la domanda è quella che le ho detto prima, cioè quando ci furono queste confidenze sull'anello: "Penso nel 1979, il discorso dell'anello nacque progressivamente in relazione all'approfondita anamnesi che io feci al Titta paziente nell'ambito di questo rapporto medico – paziente si sviluppò una serie di confidenze. A mia memoria il Titta mi disse di fare parte del servizio da circa due o tre anni prima della conoscenza con me. Quindi '76, '77.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO – PIANTONI – Voglio dire, la conoscenza con, che non ha mai detto che si sono

conosciuti nel ’79. Di che stiamo parlando? Inizio del ’79 le confidenze sull’anello, è un pezzo che ha chiarito oggi e in che termini va specificato e comunque la frase appena letta: “A mia memoria mi disse di trattare dei servizi da circa due anni prima della conoscenza con me” la conoscenza è . La conoscenza è univocamente il momento in cui si sono conosciuti.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Ma va bene la conoscenza non se lo ricorda. Ha detto a partire dagli anni settanta ma non sa. Non sa dirlo.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI

DOMANDA - Per quanto riguarda il discorso di Kappler, quindi Titta le ha detto di avere prelevato lui, se ho capito bene, avere prelevato lui Kappler e di averlo fatto fuggire dall’ospedale dove era ricoverato?

RISPOSTA – No, io non ho detto che l’ha prelevato.

DOMANDA – Allora approfondiamo?

RISPOSTA – Al Celio, l’ospedale militare di Roma. Poi l’hanno portato a Lido Tiberino. Adesso non mi ha detto se l’ha preso lì all’ospedale. So che lui è stato portato lì all’isola Tiberina per fare sì che si calmassero un po’ le acque. E’ rimasto lì qualche giorno. Io penso che dopo l’abbia preso lì. Non mi ha detto dove l’ha raccolto questo benedetto generale. So che è andato giù a prenderlo e l’ha portato su.

DOMANDA – Non le ha parlato del coinvolgimento di altre persone per questo tipo di intervento? Perché c’era un’intervista resa dalla moglie di Kappler la quale dice: “L’ho fatto fuggire io”.

RISPOSTA - No. Lì hanno fatto… E' stata una cosa…

DOMANDA – Su Repubblica del 20 giugno del 2007 la moglie di Kappler dice: "L'ho fatto uscire io mio marito".

INTERVENTO DEL PRESIDENTE – Lasciamo stare quello che dice la moglie di Kappler. La domande al teste quali sono? Il teste ha riferito che lui sa, per quanto riferito da Titta, il fatto che era stato portato Kappler a Ponte San Pietro. E questo l'ha detto.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI

DOMANDA – La domanda era, e l'ho già fatta se sapeva dell'intervento di altre persone e l'ha già detto.

RISPOSTA – Comunque è stata una cosa organizzata bene.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE – Che era stata una cosa organizzata, l'ha anche detto prima. Andiamo avanti. Concludiamo.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI

DOMANDA – Per quanto riguarda, lei ha spiegato di questo black-out dei telefoni, lei si ricorda grosso modo, posto che lei ha parlato di un black-out di diversi minuti in tutta Italia, se ho capito bene?

RISPOSTA – Così. Io non ho verificato. Mi ha detto che è successo questo. È stato fatto e basta.

DOMANDA – La domanda è questa: lei ha avuto modo di verificare poi che quello che era stato detto che è stato preannunciato da Titta si era verificato o no?

RISPOSTA – No, verificare. Io ho sentito, me l'ha detto lui, me l'ha detto la Piras.

DOMANDA – La Piras cosa le ha detto?

RISPOSTA – Che c'è stato questo, questa era una sua parente, qualcosa del genere all'interno della Sip. E poi aveva anche altre persone all'interno della Sip.

DOMANDA – Quindi ricapitolando sul punto, in realtà questo black-out lei non l'ha mai verificato?

RISPOSTA – Me l'hanno detto, io non l'ho verificato.

RIPRENDE IL CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE – MASCIALINO

DOMANDA – Io ho bisogno di chiederle questo, per quanto riguarda la morte di Titta mi pare di avere capito che le hanno detto che è morto d'infarto?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Quanto pesava Titta?

RISPOSTA – Quanto pesava Titta? Dunque Titta pesava all'inizio 130 chili, 125. Poi ha fatto l'intervento. Gli sono stato prelevati qualcosa come venti chili e quindi era sui cento chili. Sui 95.

DOMANDA – Era un uomo obeso?

RISPOSTA – Era un uomo piuttosto obeso, piuttosto obeso. Però molto scattante, molto.

DOMANDA – Aveva anche il diabete mi pare di avere capito?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Il fatto di avere il diabete mi sembra di avere letto nelle sue dichiarazioni…?

RISPOSTA – No, il diabete era una delle condizioni che sono favorevoli all'infarto, che sono favorevoli… Il diabete dà l'alterazione delle arterie, soprattutto le coronarie e quindi moltissimi che hanno il diabete possono avere l'infarto.

Non ci sono più domande, il teste viene congedato.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE – Allora Ristucca non c'è, ha portato il certificato medico di quindici giorni. Ristuccia certificato medico dice: "Sono in condizioni di salute che non mi permettono di essere presente ma sono a sua disposizione ad essere ascoltato a Palermo da autorità locali da lei incaricate". Ristuccia certificato medico. Volete andare a Palermo? "Si certifica che Ristuccia Michele nato a Gioiosa Marea, provincia di Messina il 2 gennaio del 1941, è affetto da crisi lipotimiche in paziente con ulcera duodenale e cardiopatia ipertensiva. Giorni quindici giorni di riposo domiciliare e cure".

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI - Per Salatnic.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Abbiamo già l'accordo per l'acquisizione?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI - Acquisiamo i relativi verbali, non so se li avevamo già elencati.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE – Li abbiamo già elencati. Data?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI - Il 10 gennaio del '96 Ros Roma, 23 aprile del '97, Questura Venezia, 19 maggio del 2000, Assise Milano.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - L'Avvocato Sandrini aveva una richiesta istruttoria.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI – Sì, io adesso non so nella lista testi è già compresa la signora Piras Maria Luciana.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Già controllato, non c'è.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - SANDRINI- Allora c'è una richiesta articolo 195 del codice di rito in quanto oggi il teste Pedrone ha fatto riferimento a conoscenze avute per il tramite dalla signora Piras.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE – Ci riserviamo dovendone valutare la rilevanza. Ci vediamo giovedì ore nove. Grazie.

_____

Il presente verbale, prima dell'upload a Portale Giustizia per la documentazione e certificazione finale del computo dei caratteri, risulta composto da un numero parziale di caratteri incluso gli spazi pari a: 182660

Il presente verbale è stato redatto a cura di Copisteria Dattilografia di Sassaro Antonia

L'ausiliario tecnico: Rosa Di Pippo

Rosa Di Pippo
_____